

LE "BARSANE"





1. Elide ed Ersilia Brunini, fiere del loro lavoro di barsane, a Padova.

Adriana Dadà

LE “BARSANE”

Venditrici ambulanti dalla Toscana al Nord Italia



MORGANA EDIZIONI



Regione Toscana



Commissione Regionale
per le Pari Opportunità
Donna - Uomo della Toscana



Provincia di Massa-Carrara



Comune di Bagnone



Il lavoro di ricerca sulla storia del lavoro femminile e sulle migrazioni dell'area lunigianese, iniziato negli archivi comunali e provinciali, si è avvalso per la parte relativa alle fonti fotografiche e orali, del sostegno dell'Amministrazione Comunale di Bagnone, della Provincia di Massa-Carrara, della Regione Toscana - in particolare di Portofranco e della Commissione Pari Opportunità - con la consulenza scientifica della Prof.ssa Adriana Dadà, di seguito elencati:

2005. Differenze di genere e realizzazione della parità: vissuti e memorie a Bagnone e in Lunigiana.

2006. La memoria ritrovata: donne e uomini migranti ieri e oggi in Lunigiana.

2007. Le "Barsane". Luoghi e ruoli delle migrazioni femminili.

Per quanto esigui, quei finanziamenti hanno permesso la realizzazione di un percorso di ricerca che abbiamo cercato di restituire non solo alla conoscenza storica, ma anche "in diretta" alla popolazione del luogo con una serie di iniziative culturali e sociali pluriennali.

Con l'aiuto prezioso della videodocumentarista, Nancy Aluigi Nannini, abbiamo proceduto alle videointerviste e realizzati vari videodocumentari sulla storia delle donne, del lavoro e delle migrazioni dalla Lunigiana, ora visionabili sul sito: <http://www.museoarchiviodellamemoria.it/museo.php> (sezioni: museo virtuale o progetti).

La professionalità di *art director* di Alessandra Borsetti Venier ci ha permesso di realizzare due mostre, una delle quali direttamente legata al tema del volume, anch'esse visionabili nello stesso sito e disponibili nella sede del Museo Archivio della Memoria di Bagnone. Anche i materiali documentari prodotti durante la ricerca (fotografie, documenti, fonti orali) sono depositate presso il suddetto archivio.

Dedico questo volume a tutte le donne della Lunigiana che, in vario modo, hanno collaborato a questo lungo lavoro di ricerca, in particolar modo alle donne che hanno aperto i loro archivi familiari e riannodati i fili della memoria per arricchire questo lavoro di ricerca.

Un ringraziamento particolare a Francesca Guastalli e Monica Armanetti, rispettivamente responsabile del Museo Archivio della Memoria e archivista del Comune di Bagnone, e a Rossana Brunini, preziosa e appassionata mediatrice locale.

CREDITI

Tutti i materiali raccolti nel corso della ricerca sulle "barsane": fotografie, fonti orali, altra documentazione proveniente da archivi familiari, sono stati depositati presso il Museo Archivio della Memoria di Bagnone (MAMB), *fondo barsane*. Da questo fondo provengono tutte le fotografie pubblicate in questo volume ad eccezioni di:

MAMB, archivio fotografico: p. 7 foto 3, 4, 5.

MAMB, *fondo Barbieri*, pubblicate anche in DADÀ, Adriana, *La Merica. Bagnone, Toscana - California, U.S.A. Donne e uomini che vanno e che restano*, Firenze, Morgana Edizioni, 2006: p. 30 foto 19, 20.

BRUNELLI, Carlo Bruno, *I "Barsan"*, Pontremoli, 1984: p. 19, foto 10; p. 44, foto 40; p. 45, foto 41; p. 74, foto 65.

Per terre assai lontane. Cento anni di emigrazione Lunigianese, Pontremoli, Comunità Montana, 1988: p. 27, foto 13; p. 28, foto 14, 15; p. 29, foto 18.

Copertina. Maria Pia Sbarra, nata a Bagnone nel 1935, mentre fa l'ambulante con un carretto motorizzato nel 1950.

p.1 Luigia Piagnieri, di Gruppo, serva della famiglia Vinciguerra, nel Mantovano nel 1939, con la bicicletta attrezzata con grosse ceste.

SOMMARIO

7 **PREMESSA**

9 **LE “BARSANE”: TRACCE E FILI DELLA MEMORIA**

21 **MOBILITÀ: APPRENDISTATO PER LE MIGRAZIONI**

33 **LE “BARSANE”: DA SERVE A IMPRENDITRICI**

47 **DENTRO LE CONTRADDIZIONI DELLO SVILUPPO**

63 **COSTI E BENEFICI DELL’AFFERMAZIONE ECONOMICA**



Premessa

Storia finora sconosciuta quella delle venditrici ambulanti della Lunigiana, definite “barsane”, che torna alla luce dopo un lungo lavoro svolto attraverso la ricerca di fonti archivistiche, fotografiche e della memoria.

Una memoria rimasta sepolta a causa della nicchia produttiva in cui queste donne si sono collocate, quella della vendita ambulante, dapprima itinerante, e generica, poi specializzata nel settore della maglieria; sepolta per il non riconoscimento di genere dato a questo lavoro, definito genericamente dei “barsan”, annullando nel maschile plurale una forte e fondamentale presenza femminile. Una memoria sepolta anche dagli studi sul secondo dopoguerra che si occupano degli aspetti preminenti legati al boom economico: crisi del settore agricolo, sviluppo dell’industrializzazione, migrazioni di massa dal Sud, dimenticando la complessità del fenomeno, al quale appartengono anche in varie parti del paese settori di produzione apparentemente “arretrati”, come il lavoro a domicilio, il lavoro a nero e, appunto, il commercio ambulante.

Con questo lavoro abbiamo recuperato la storia e le storie di individui in carne e ossa, dando letteralmente volto e voce a un centinaio di donne che rappresentano le migliaia che hanno vissuto questa esperienza. Donne uscite da un mondo contadino fra i più arretrati per arrivare nel Nord Italia, in un’area che è stata il cuore dello sviluppo economico sia della prima fase d’industrializzazione, che nel secondo dopoguerra. Qui queste donne con le loro famiglie, attraverso un lavoro duro e poco riconosciuto, hanno potuto emergere sia dal punto di vista economico che identitario.

Anche se il loro ruolo di piccole imprenditrici e di breadwinners è stato nascosto a lungo da scelte politiche e culturali non rispettose della differenza di genere, le storie di queste donne e di tanti gruppi familiari ricostruiti fino a tre generazioni antecedenti l’attuale, sia attraverso le fotografie che le fonti orali, ci offrono materiali di riflessione sia a livello storico che sociale.

Sul piano storico ci sarà da interrogarsi ora ancor di più sul modello di sviluppo italiano che, ancora nella fase del “miracolo economico” del secondo dopoguerra, usa modi “arcaici” di espansione economica come il lavoro femminile e minorile, le migrazioni stagionali, i sottocircuiti commerciali come quello dell’ambulantato, che apparentemente paiono appartenere a modelli economici da ancien régime.

Dal punto di vista storico-sociale soprattutto i materiali usciti per volontà di tante donne e alcuni uomini dai cassetti, dagli album di famiglia e dalla esperienza diretta e sofferta di molte di loro, ci fanno riflettere sulle molteplici problematiche di vita quotidiana e sulle contraddizioni vissute a livello personale e di gruppo familiare che quel modello di sviluppo ha imposto. Anche se dobbiamo ritenere che quelle esperienze siano un bagaglio dei pregi e dei difetti dello sviluppo di cui hanno poi goduto generazioni di uomini e di donne.

Il volume non avrebbe visto la luce senza un lungo lavoro di “scavo” negli archivi della zona che hanno fornito tracce e fili, riannodati poi grazie al concorso di molte donne del Comune di Bagnone e della Lunigiana, alle quali va quindi la mia riconoscenza per la collaborazione “partecipata” alla ricerca.



3. Gruppo di abitanti di Darbia, frazione di Bagnone, dopo i lavori agricoli. Da questa frazione sono partite tante barsane e barsan.
4. Una balia di Bagnone.
5. Al lavoro su un'aia per la battitura del grano fra Bagnone Castello e Pastina all'inizio del Novecento.



LE “BARSANE”: TRACCE E FILI DELLA MEMORIA

Non dimostrerò che le donne sono state fra gli eroici costruttori che inventarono i “congegni” che rivoluzionarono la produzione tessile, i giganti imprenditoriali dell’industria ingegneristica, o i chimici innovativi dell’industria della tintoria. Fu nelle istituzioni al di fuori dell’industria moderna - nella protoindustria, nell’ambito familiare che avvenne il contributo delle donne, ma i suoi effetti modellarono le relazioni sociali assai più ampiamente.

LOUISE A. TILLY, *Genere e industrializzazione: nuove prospettive*, in *Operaie, serve, maestre, impiegate*, a cura di Paola Nava, Torino, Rosenberg & Sellier, 1992, p. 34.

Con il termine “barsane” si definiscono le migliaia di donne provenienti da un’area della Toscana, la Lunigiana, che per oltre un secolo hanno sostenuto l’economia familiare e della comunità con il mestiere di venditrici ambulanti di chincaglierie, mercerie e maglierie.

Il loro lavoro inizia già dalla metà dell’Ottocento, con le prime “pioniere”, le cosiddette “merciaie a giro”, ma diviene sostanzioso all’inizio del nuovo secolo, in parallelo con l’evolversi della crisi del settore tessile e laniero del quale esse rappresentano l’ultima parte della filiera produttiva. L’industria tessile e laniera colgono l’opportunità di crearsi, attraverso questo gruppo di donne e uomini ambulanti, un sottocircuito commerciale che garantisce la formazione di un vero e proprio mercato alternativo a quello ufficiale, senza spese di infrastrutture e salari. Il loro lavoro di venditrici girovaghe, con poco capitale, ma tanto impegno personale, svolto girando a piedi, spingendo pesanti carretti, da sole o sottoposte a padroni come “serve”, è una delle tante contraddizioni dello sviluppo economico italiano che realizza aree di espansione industriale alle quali sono funzionali sacche di arretratezza come queste¹. Nel secondo dopoguerra nel momento del miracolo economico si vedrà ancor meglio questo processo di integrazione fra sviluppo avanzato nel settore tessile e laniero attraverso il modello del decentramento produttivo che questo settore realizza anzitempo e l’uso di forme di commercializzazione apparentemente arretrata come quello della vendita ambulante che farà la fortuna di entrambi i settori².

La Lunigiana è una zona costantemente arretrata dal punto di vista economico (p. 8, foto 3-4-5)³, una di quelle aree marginali rispetto ai processi di sviluppo industriale che nel Novecento cambiano il volto di molta parte d’Italia, e ha quindi dovuto trovare risorse economiche con il lavoro fuori dalla provincia, in Italia e all’estero. Il territorio nel quale tutte queste donne e molti uomini hanno svolto la loro attività è la “Barsana”, da Brescia, una delle prime aree nelle quali si erano già spostati nei secoli precedenti per lavori nel campo agricolo. L’invenzione di nuovi mestieri, come quello dell’ambulante deriva anche questo dalla trasformazione dei lavori “itineranti” in agricoltura che già svolgevano dalla fine del Settecento e per tutta la prima metà dell’Ottocento. Successivamente, di fronte alle trasformazioni della Pianura Padana in senso capitalistico, i frequentatori stagionali

1. Aveva ben evidenziato le caratteristiche contraddittorie del modello di sviluppo italiano MERLI, Stefano, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano*, Firenze, La Nuova Italia, 1972. Sul ruolo dell’emigrazione nel processo di sviluppo è poi intervenuto BONELLI, Franco, *Il capitalismo italiano. Linee generali d’interpretazione*, in *Storia d’Italia. Annali, 1, Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 193-255, e più direttamente: Ead., *Emigrazione e rivoluzione industriale: appunti sulle conseguenze dell’emigrazione*, “Bollettino di Demografia Storica”, n. 12, pp. 35-44.

2. DADÀ, Adriana, *Dalla Lunigiana alla “Barsana”. Il processo di trasformazione da lavoratori agricoli stagionali in venditori ambulanti specializzati*, “Bollettino di Demografia Storica”, 1994, 19, pp. 93-115.

3. Le fotografie utilizzate in questo volume sono quasi tutte frutto di un lungo lavoro di ricerca in Lunigiana di fotografie e fonti orali, ora depositate nel Museo Archivio della Memoria di Bagnone (MAMB); molti materiali sono visionabili anche al sito: <http://www.museoarchiviodellamemoria.it/museo.php> (museo virtuale). Alla fotografia come documento e all’uso della fotografia nella ricostruzione storica, l’editore Einaudi ha dedicato interessanti volumi, a partire dagli *Annali 20 della Storia d’Italia*, Torino, Einaudi, 2004; fornendo poi un’interessante raccolta di saggi sul tema storia e fotografia: *L’Italia del Novecento. Le fotografie e la storia*, a cura di Giovanni De Luna, Gabriele D’Autilia, Luca Criscenti, voll. 4, Torino, Einaudi, 2005-2007. Rimandiamo a questi volumi per ulteriori approfondimenti e bibliografia.

di quell'area scoprono il possibile lavoro di "merciaio ambulante", "rivenditore di minute cose", che rappresenterà il momento di passaggio dall'attività agricola a quella commerciale.

Vari documenti fotografici, ma in particolare la fotografia a p. 20 ci danno l'idea di questo passaggio. Il venditore è letteralmente un negozio ambulante, con merci di vario tipo che trasporta con tutti i contenitori che può permettersi: gerle sulle spalle, contenitori di legno con cassetti che permettono di esporre bene la merce, stringhe e cinture in mano, e una valigia piena di altre mercanzie. Viene da domandarsi come faccia a trasportare tutto: uno dei sistemi era quello di unire due contenitori, in questo caso valigia e cassetta con un laccio di stoffa resistente che appoggiato sulle spalle permette di portare un contenitore davanti e uno sul dorso. Con questo sistema anche le donne possono caricarsi pesanti fardelli, come ceste, le "cavagne" e voluminose valige, anche se si può capire con che fatica e conseguenze sul corpo (foto p. 6).

Dalla consuetudine di emigrare per lavori agricoli dalla Lunigiana in quell'area che dal bresciano si irradia nelle province limitrofe - fino a Cuneo e Novara a Ovest, a Mantova e Verona a Est, a Milano a Nord e nell'Emilia a Sud - nasce già nella seconda metà dell'Ottocento, la possibilità di vendita come "merciaie a giro" di piccola chincaglieria, oggetti di vario tipo, come accessori di base per la casa e per l'abbigliamento, la pietra per affilare le lame utili nei lavori agricoli, almanacchi e libri. Le varie aree della Lunigiana si specializzeranno poi in diversi settori di vendita, con Mulazzo e Pontremoli che daranno vita alla catena migratoria più nota, quella dei librai, oggi protagonisti del prestigioso Premio Bancarella⁴.

Pochi sono gli studi sul commercio e ancor meno sul commercio ambulante⁵, ma uno studioso attento di storia economica ha osservato che "in realtà l'invadente mondo dei girovagli suppliva alla carenza del commercio fisso e colmava i grossi vuoti lamentati nella rete della distribuzione periferica"⁶. I venditori girovagli hanno anche una funzione di socializzazione soprattutto nella prima fase: "Nel loro aspetto rurale i girovagli assolvono una importante funzione però apprezzata dai consumatori [...] essi conoscevano il popolo, ne indovinavano a distanza i bisogni e i desideri, ritornando periodicamente a riprendere con la gente un discorso lasciato in sospeso [...] il mercante girovago era un passaggio importante della vita rurale, prima che sopravanzasse la rivoluzione dei trasporti. Facendo la spola fra la città e la campagna, tra i luoghi della produzione e quelli del consumo, egli stempera le reti allentate del commercio, colmando i tempi che correvano da fiera a fiera e da mercato a mercato; e agli uomini che lo attendevano non portava solo beni indispensabili alla quotidiana esistenza, oppure futili novità, ma anche fatti e notizie degli uomini, spesso le prime anticipazioni di ciò che accadeva nel mondo"⁷.

Gli abitanti del comune di Bagnone - a partire da quelli delle frazioni di Pieve e Groppo, seguite da Vico e Pastina - da lavoratori agricoli itineranti si trasformano in venditori specializzati in chincaglieria e maglieria, un'attività che coinvolge poi quasi metà della popolazione attiva totale; infatti garantiscono la collocazione sul mercato dei prodotti di un'industria sottoposta a crisi periodiche, che non deve spendere quasi nulla per la commercializzazione dei prodotti. Ne nasce un felice connubio che porta, nel corso della prima metà del Novecento, buona parte della popolazione a ritagliarsi una nicchia lavorativa nel Nord Italia specializzandosi come venditori ambulanti di maglierie. Piano piano questi lavoratori si trasferiranno nell'area di lavoro, dapprima come obbligo derivante dalle leggi del periodo fascista, poi negli anni 50-60 definitivamente con l'intera famiglia, come consolidamento dei risultati positivi ottenuti nel campo economico e sociale. Nel secondo dopoguerra il loro definitivo spostamento in varie province del Nord Italia porta a maggiori risultati economici, sia attraverso la continuazione

4. Sulla storia dei librai di Lunigiana, resta valido il lavoro di MARTINELLI, GianBattista, *Origini e sviluppo dell'attività dei librai pontremolesi*, Pontremoli, Artigianelli, 1973; mentre sull'emigrazione dall'area si è aggiunta ora alla scarsa bibliografia valida, ANTIGA, Debora, *Andar lontano. Partenze da Succisa alla ricerca della fortuna*, Pontremoli, 2005.

5. Poca attenzione è stata dedicata negli studi sull'evoluzione economica al fenomeno della vendita ambulante. Fanno eccezione CAIZZI, Bruno, *Il commercio*, Torino, Utet, 1975; CAPRARÀ, Giordano, *Storia del commercio italiano*, Milano, ETAS Libri, 1978; ZAMAGNI, Vera, *Dinamica e problemi della distribuzione commerciale al minuto fra il 1880 e la II guerra mondiale*, in *Mercati e consumi: organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, Bologna, 1986; oltre a un capitolo in una storia dello sviluppo di Carpi, BURSI, Tiziano, *Piccola e media impresa e politiche di adattamento: il distretto della maglieria di Carpi*, Milano, Angeli, 1989.

6. CAIZZI, Bruno, *op. cit.*, p. 55.

7. *Ibidem*, p. 56.

del commercio ambulante a domicilio che con la creazione di stabili banchi di vendita nei mercati periodici, di negozi con vendita sia al dettaglio che all'ingrosso e di aziende sia di vendita che di produzione di notevoli dimensioni.

Perché dedicare una particolare attenzione alle donne, le “barsane”?

Intanto perché da ricerche di archivi e di fonti orali nell'area si evidenzia che il contributo delle donne a questo lavoro è stato senz'altro sostanzioso. Da alcune frazioni del Comune di Bagnone la maggior parte delle ragazze parte in età prematrimoniale per svolgere questo lavoro con un gruppo di parenti o come “serva” presso dei “padroni”. La fotografia di p. 16-17 è una vera rarità: ritrae un gruppo di “serve” di varie età, appena uscite dallo stallazzo⁸, la stalla nella quale hanno dormito con il cavallo e il carro, a lato della trattoria dove alloggiano i padroni, Luigi Bertoli con la moglie, provenienti dalla frazione del Groppo. Hanno ceste e scatoloni chiusi alla bell'e meglio e vengono portate col carro in varie parti della cittadina per essere “sparse” sul territorio nel quale devono cercare di vendere in una lunga giornata di lavoro, sotto il sole, per strade e cascine della campagna. La sera bisogna rendere conto del venduto al padrone che può licenziare in malo modo le donne che “non ci sanno fare” a vendere e sono quindi improduttive.

Appena hanno accumulato un po' di esperienza e quel piccolo capitale da investire nelle merci da vendere, le più esperte si rendono autonome, iniziano a girare per la vendita con una sorella o un'amica e cercano di diventare “padrone”. Dopo lo spotalizio, la coppia forma un'impresa familiare, anche se deve nella maggior parte dei casi lasciare al paese i figli, che non possono convivere con una vita che prevede spostamenti continui. Una volta formatasi la famiglia, la donna infatti può permettersi il lusso di stare a casa giusto il tempo di partorire e nella maggior parte dei casi lascia i figli presso dei parenti o a balia, finché non diventano autosufficienti e vanno a scuola.

Negli archivi esplorati a fondo⁹ si erano già trovate tracce, fili¹⁰ di queste “donne imprenditrici” che, insieme alla parte maschile, ma senz'altro più di quella, hanno dato tutta la loro vita al lavoro, duro ma remunerativo, che ha anche comportato sacrifici sia materiali sia psicologici profondi in quanto donne costrette a non vivere appieno l'esperienza di madri. La loro costanza in questa attività ha dato poi la possibilità a nuclei familiari, a un intero territorio, di sopravvivere e di progredire economicamente, ma ha sedimentato anche problemi, che esamineremo nell'ultimo capitolo.

Le stesse associazioni di categoria¹¹ che si costituiscono negli anni del boom economico anche per questa attività - fra gli anni Sessanta e Ottanta - con il termine “barsan” annullano nel maschile/plurale ogni connotazione di genere. Le fotografie degli incontri periodici degli associati, di solito rappresentanti anche momenti di ritrovo conviviale a cui partecipano quindi uomini e donne, danno un'idea voluta di famiglie dove il ruolo di autorevolezza e potere del “capoccia”, il capofamiglia, sembrerebbe coincidere anche con il ruolo primario in campo lavorativo (foto p. 73).

La memoria personale e familiare, unita ai primi “scavi” nella memoria diffusa della zona confermano invece un ruolo centrale delle donne, anche in questo lavoro. L'importanza delle donne nei movimenti migratori italiani è riconosciuta dalla storiografia soprattutto per la fase immigratoria *d'ancien régime* e ottocentesca, quella dell'emigrazione maschile, come del resto avviene ovunque. In quella fase di migrazioni stagionali maschili le

8. La foto in questione è stata, unica del volume, ritoccata, nel senso che si è aggiunta la S iniziale alla scritta Stallazzo, per meglio far comprendere di cosa si trattasse.

9. I principali lavori che riguardano anche la Lunigiana, realizzati attraverso lo scavo negli archivi sono: DADÀ, Adriana, *op. cit.*; Ead., *Emigrazione e storiografia. Primi risultati di una ricerca sulla Toscana*, “Italia Contemporanea”, 1993, 192, p. 487-502; Ead., *Lavoratori dell'Appennino toscano in Corsica nel secolo XIX*, “Altre Italie”, 1995, n.12, p. 6-38 (numero monografico dedicato a “Gli italiani nel Mediterraneo”); Ead., *Strade e mestieri degli emigranti dell'Appennino toscano*, in *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (sec. XV- XX)*, a cura di Dionigi Albera e Paola Corti, Torino, Gribaudo, 2000, p.153-64; Ead., *La Merica. Bagnone, Toscana - California. Donne e uomini che vanno e che restano*, Firenze, Morgana Edizioni, 2006, p. 94.

10. Il riferimento è al volume di GINZBURG, Carlo, *Il filo e le tracce. Vero falso finto*, Milano, Feltrinelli, 2006.

11. Si occupa di associazioni dei barsan, un ricercatore locale, in un volume, ricco di spunti, ma scarso per validità scientifica, BRUNELLI, Carlo Bruno, *I “Barsan”*, Pontremoli, Artigianelli, 1984.

donne restano di fatto sole per periodi più o meno lunghi (nel corso dell'Ottocento i periodi di emigrazione si allungano sia per raggio di espansione che per durata), divenendo di fatto il fulcro reale di una famiglia di solito estesa. Col passare del tempo e delle generazioni questo produce, come si sa, un mutamento nel ruolo delle donne sia all'interno della famiglia che della comunità¹².

Nella Lunigiana, e in particolare nel Comune di Bagnone, le fonti archivistiche, esplorate in maniera approfondita permettono di intravedere alcune tracce di partenze femminili già negli anni dei primi censimenti degli Stati Parmensi, sotto la cui amministrazione ricadono questi territori; sono quasi sempre gruppi familiari "deboli" che scendono dalle zone più alte, dalla montagna, dove le risorse dell'agricoltura sono più scarse e una volta finita la scorta di farina di castagna, l'alimento base della dieta locale e appenninica, resta solo la fame. Sono quasi sempre donne di età avanzate con bambini e bambine sotto l'età lavorativa di dieci anni che vanno in cerca di qualche lavoretto e forse ancor più di carità pietosa, anche a giudicare dai fogli di via che si rintracciano, che dimostrano che in momenti di difficoltà economiche, non resta che l'accattonaggio¹³ (vedi il passaporto di una donna di Pieve di 53 anni che parte con le figlie di 18, 15 e 13 anni, a p. 31, foto 22). Da segnalare le frazioni del Comune di Bagnone di maggior esodo: Pieve *in primis*, seguita da Vico, le due aree di maggiore flusso in seguito anche per le barsane. Questo a dimostrazione che quei primi spostamenti alla maniera delle migrazioni *d'ancien régime* furono istruttive per imparare strade, conoscere genti con le loro usanze e abitudini.

Di lì in poi il migrante lunigianese, come altri provenienti dalle zone montane, terrà d'occhio situazioni economiche e abitudini degli abitanti delle pianure e avvierà un'efficace trasformazione del suo ruolo basato sull'inserimento nelle nicchie di sviluppo economico che permettono la valorizzazione delle sue attitudini ed esperienze lavorative¹⁴.

Quando lo Stato unitario prende avvio, almeno unificando a livello amministrativo le varie parti d'Italia, i censimenti e i controlli sulla popolazione prendono una cadenza e una certezza solo apparentemente maggiore; per le migrazioni "fuori d'Italia" è possibile avere statistiche, ricostruzioni valide soprattutto se si usano in contemporanea anche archivi privati¹⁵, mentre per gli spostamenti che si svolgono all'interno del territorio dello stato, è molto difficile trovare tracce di questi flussi. Le modalità con cui avvengono gli spostamenti delle barsane e dei barsan e il tipo di lavoro che comporta stagionalità, partenze a gruppi familiari, arruolamento di ragazzi e ragazze con un rapporto strettamente privato di fiducia, rendono difficile la quantificazione del fenomeno.

Ci viene in aiuto per un periodo della prima metà del Novecento la fitta trama di controllo poliziesco che il regime fascista mette in piedi, sia con leggi che impediscono le migrazioni interne e permettono di lavorare solo nella provincia di residenza e alcune altre province intorno a questa, sia con richiesta di maggiori precisione nelle rilevazioni dei censimenti e della tenuta dei registri di immigrazione e emigrazione¹⁶. In altri periodi gli spostamenti all'interno della penisola sono censiti solo nel caso che la popolazione risulti assente alla data dei censimenti o per cancellazioni e nuove iscrizioni anagrafiche in seguito a richiesta di cambiamento di residenza.

Lo stato di conservazione di molti archivi comunali rende spesso difficile la consultazione di quei materiali, per la scarsa cura con cui questi sono conservati, difetto aumentato negli ultimi due decenni a seguito dell'indotta

12. Sulla storia delle donne e l'emigrazione, cfr. BIANCHI, Bruna, *Lavoro ed emigrazione femminile (1880-1915)*, in BEVILACQUA, Pietro, DE CLEMENTI, Andreina, FRANZINA, Emilio, *Storia dell'emigrazione italiana, I. Partenze*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 257-274; *Società rurale e ruoli femminili in Italia fra Ottocento e Novecento*, a cura di Paola Corti, *Annali Istituto Alcide Cervi*, 1990, n.12; FRANZINA, Emilio, *Donne di emigranti e donne emigranti. Per una storia dell'emigrazione femminile italiana*, in *Non uno itinere. Studi storici offerti agli allievi di Federico Seneca*, Venezia, Marsilio, 1993; DE CLEMENTI, Andreina, *Madri e figlie nell'emigrazione americana*, in *Il Lavoro delle donne*, a cura di Angela Groppi, Roma-Bari, Laterza, 2003; GRANDI, Casimira, *Donne fuori posto. L'emigrazione femminile rurale dell'Italia postunitaria*, Roma, Carocci, 2007.

13. Un'interessante analisi dell'età delle donne migranti da Pieve di Bagnone per il 1849, ci dice che mentre gli uomini emigrano in maniera abbastanza uniforme in tutte le fasce di età fino a 60 anni, le donne hanno tassi migratori sul 20% fino a 70 anni e oltre; fanno eccezione le fasce di età fra 31 e 50 anni, fase di accudimento della prole. Dati ricavati dal Registro, in Archivio di Stato di Parma (ASPa), *Presidenza dell'Interno, b. 476*, ora in DADÀ, Adriana, *Dalla Lunigiana alla "Barsana"*, cit.

14. DADÀ, Adriana, *Strade e mestieri degli emigranti dell'Appennino toscano...*, cit.

15. Ne sono testimonianza i volumi sulla storia dell'emigrazione da Biella, e l'interessante convegno tenuto appunto a Biella, *Studi sull'emigrazione. Un'analisi comparata*, a cura di Maria Rosa Ostuni, Milano, Electa, 1991.

16. TREVES, Anna, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista. Politica e realtà demografica*, Torino, Einaudi, 1976.

diversa percezione dell'uso della storia e quindi del problema degli investimenti nella catalogazione e conservazione degli archivi.

La fortuna di un archivio abbastanza ben conservato nel tempo e ora reso fruibile dopo un restauro e nuova catalogazione, collocato proprio nel comune di maggior partenza delle "barsane", ha invogliato e facilitato il lavoro di ricerca; in particolare lo studio ha trovato tracce sostanziose per la quantificazione del fenomeno nel materiale relativo ai fenomeni migratori nel periodo fascista.

L'attenzione che il regime fascista dedica al censimento e controllo della popolazione italiana (ovunque dimori in Italia o all'estero) è significativamente rappresentata anche dai materiali usati nel registrare e predisporre la conservazione di quei dati. Il regime considera gli spostamenti della popolazione un fenomeno di cui occuparsi dal punto di vista poliziesco, per cui deve avere la "certezza" che la reale dimora corrisponda alla residenza dichiarata e tutte le persone siano facilmente rintracciabili. Ne discendono leggi che non permettono di lavorare se non nella provincia di residenza¹⁷, oltre che leggi di schedatura di persone sospette in tutti i loro spostamenti per lavoro anche giornalieri, come dimostrano le 160.000 cartelle del Casellario Politico Centrale di Roma, o la verifica spasmodica della reale dimora di emigrati all'estero sospettati di reale capacità di opposizione anche solo verbale, ma soprattutto di poter diventare potenziali attentatori alla vita del Duce. Non basta neppure la costante possibilità di controllo attraverso le varie strutture del Partito Fascista, i raduni del sabato o quelli in particolari ricorrenze di regime; la costante presenza di "occhi e orecchie"¹⁸ vigili, pronte a carpire anche una sola parola che rappresenti un debole consenso al fascismo. C'è da tener presente che per tutti questi "reati" sono previsti carcere e confino, comminati da una struttura non a caso denominata Tribunale Speciale per la Sicurezza Nazionale, per il quale le basi della certezza del diritto sono sopraffatte da corti di nomina politica amministrativa controllate dal Partito Fascista.

Dicevamo che nella corsa al controllo totale, anche i registri che devono conservare la certezza della residenza degli abitanti del Regno divengono materiale importante; la forma con cui sono trascritte e conservate le documentazioni sulle migrazioni in periodo fascista rispecchia la sostanza; infatti fino ad allora i registri di emigrazione e immigrazione erano a fascicoli non rilegati, e infatti non sempre li ritroviamo negli archivi comunali perché tendevano a sfasciarsi e disperdersi come fogli sciolti. Negli anni del regime fascista abbiamo invece registri con sostanziosa rilegatura a segnalare il bisogno della conservazione dei dati che devono permettere la conoscenza dell'esatto luogo dove si trova ogni persona, in modo da poter controllare eventuali devianze, rischi di posizione politica contraria al regime. Abbiamo potuto così rintracciare, dopo quasi ottant'anni di semioscurità relativa agli spostamenti interni¹⁹, una consistente traccia che ci ha permesso di dare dati quantitativi e qualitativi a questo fenomeno di spostamento di uomini e donne per la vendita ambulante per la Barsana almeno dal Comune di Bagnone. Partendo dalla certezza dei dati e delle storie prodotte dalle fonti archivistiche, abbiamo iniziato un lungo lavoro di scavo nella memoria delle persone che vivono nella zona o di quelle che rientrano al paese di frequente ma vivono nell'Italia del Nord, la vecchia "Barsana". I primi contatti con uomini e donne della Lunigiana, e in particolare di Bagnone, ci hanno dato subito la dimostrazione che questo lavoro aveva senz'altro coinvolto la parte femminile in maniera prevalente; i figli, i nipoti parlavano della madre, della nonna, della zia come protagoniste del lavoro svolto dal gruppo familiare.

È stato avviato per l'area di Bagnone un vero e proprio progetto pluriennale per la raccolta della memoria del lavoro e dell'emigrazione al femminile, partendo da conferenze sull'emigrazione e il lavoro delle donne, pre-

17. TREVES, Anna, *op. cit.*

18. DE LUNA, Giovanni, *L'occhio e l'orecchio dello storico. Le fonti audiovisive nella ricerca e nella didattica della storia*, Firenze, La Nuova Italia, 1993.

19. Poca attenzione è stata prestata al problema degli spostamenti interni in generale e ancor meno nel periodo fascista, a eccezione di Anna Treves e di alcuni lavori di studiosi laureati all'Università di Firenze (BELLUCCI, Andrea, MAGNANI, Alessio, FERRI, Massimiliano) che hanno in corso di pubblicazione i saggi presentati al convegno della Società di Demografia Storica, *Le grandi transizioni tra '800 e '900. Popolazione società, economia*, Pavia, 28-30 settembre 2006, visibili sul sito: http://158.110.81.142/sides/Papers_Pavia

sentazione di materiali a stampa, mostre e videodocumentari che valorizzavano l'aspetto di genere, frutto di altri lavori su questo tema nell'area della Lunigiana²⁰. In particolare la presenza di archivi familiari ha prodotto la possibilità di una prima esperienza di ricostruzione dei fili che legavano gli archivi pubblici alle fotografie e alla memoria dei discendenti di un gruppo che da Bagnone si era spostato all'inizio del Novecento in California. Ne è derivata la possibilità di visualizzare per tutti la storia dello spostamento anche di una donna "pioniera" partita nel 1907, come altre, da sola per gli Stati Uniti, dove raggiunge un fidanzato che sposa subito. Le vicende della sua vita, di quella del marito e dei sette figli, e quella di altri gruppi di paesani, ricostruita con fotografie, materiali d'epoca, memorie dei discendenti, viventi in Italia e negli Stati Uniti²¹, hanno fatto da "prototipo", potremmo dire, contribuendo così a rendere coscienti anche le protagoniste del lavoro di "barsana" della possibilità di lavorare a far emergere la loro storia e quella delle loro ave che hanno per generazioni svolto lo stesso lavoro.

Sono stati così attivati processi di ricostruzione della memoria di questo gruppo che si sono realizzati con una modalità che chiamerei collettiva o addirittura corale per quanto riguarda la partecipazione femminile. Si è infatti realizzata una specie di rete di interesse su questo tema di persone che avevano avuto esperienza diretta o indiretta di "barsana". Il Museo Archivio della Memoria, designato a conservare la memoria in tutte le sue espressioni, passate e presenti, ha svolto un'importante funzione come mediatore per la ricerca delle fonti degli archivi privati e delle fonti orali, oltre che di conservazione e successiva restituzione del materiale acquisito nella forma di una mostra, un videodocumentario e del presente volume²². Donne organizzatesi per lo scopo della ricerca in qualche caso hanno tirato fuori fotografie significative, anche per quelle parti dei primi tempi di lavoro che talvolta non hanno neppure l'onore e il diritto di entrare negli album di famiglia, non essendo loro riconosciuta l'adeguatezza di rappresentarne la storia.

La parte più nuova e significativa dei materiali fotografici che appare in questo volume è infatti proprio rappresentata da fotografie di questo lavoro girovago, svolto prevalentemente per strade, stradelle, cascate, sobborghi operai delle cittadine del Nord Italia, in condizioni di vita e di lavoro dure, spingendo a mano carretti, con ceste, scatoloni sulle spalle, insomma in condizioni non certo degne di essere fotografate. Invece di quella condizione lavorativa abbiamo tante foto²³ (vedi pp. 2, 6, 16-17), alcune addirittura realizzate in uno studio fotografico e, verosimilmente, vogliono segnalare alla parte di famiglia rimasta in Lunigiana un passaggio importante di status nell'attività lavorativa. La prima che proponiamo ritrae due donne con le loro "cavagne", una specie di panierino e il cappello di paglia per resistere al sole che fanno bella mostra della loro mercanzia, a dimostrazione della capacità di svolgere il lavoro, se i padroni hanno loro assegnato così tanta merce. Forse si potrebbe anche ipotizzare che la foto possa servire a segnalare uno sganciamento dal sistema di lavoro padroni/serve attraverso l'indipendenza che veniva garantita dall'essere in due a girare, con maggiore possibilità di sicurezza personale (foto p. 6). Anche le fonti orali segnalano come fatti importanti i momenti nei quali le donne riescono a sganciarsi dal sistema di servitù e a realizzare un lavoro autonomo facendosi affiancare da una parente, un'amica o un marito. Proprio questa integrazione fra le fonti fotografiche e le fonti orali²⁴ è stata la carta vincente per rintracciare i fili che ci permettono ora di poter illustrare una storia sconosciuta, quella delle "barsane"; attraverso il continuo

20. Il lavoro di ricerca ha dato vita a una mostra di sette pannelli, intitolata "La Merica", e di un volume, DADA, Adriana, *La Merica. Bagnone, Toscana-California, U.S.A. Donne e uomini che vanno e che restano...*, cit., p. 80. Il Museo Archivio della Memoria di Bagnone ha messo online questi due lavori e la maggior parte dei risultati della ricerca sulle donne nella Lunigiana e le barsane: mostre, volumi e videodocumentari.

Vedi al sito: <http://www.museoarchiviodellamemoria.it/museo.php#>

21. La parte conservata in Italia per oltre ottant'anni, e ora depositata in copia presso il MAMB, *fondo Giuseppe Barbieri*.

22. Il videodocumentario e la mostra dal titolo "Le Barsane. Venditrici ambulanti dalla Toscana al Nord Italia", sono visibili nel sito segnalato del MAMB.

23. Depositato nel MAMB, *fondo barsane*.

24. Sulla metodologia di lavoro per le fonti orali, vedi almeno i vari lavori di Portelli, ora raccolti anche in PORTELLI, Alessandro *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Roma, Donzelli, 2007; *Introduzione alla storia orale*, a cura di Cesare Bermanni, vol. I. *Storia, conservazione delle fonti e problemi di metodo*, vol. II. *Esperienze di ricerca*, Roma Odradek, 1999, 2001; CONTINI, Giovanni, MARTINI, Alfredo *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1993. Utili riflessioni sono venute da due volumi che hanno raccolto le lezioni di due corsi tenuti all'Università di Venezia: *Il microfono rove-*

andare dalla fotografia alla storia e il richiamo della memoria personale, ma al tempo stesso collettiva da parte di altre partecipanti all'intervista è stato possibile accrescere la possibilità di avere soprattutto la storia dei primi tempi lavorativi, quelli duri, definiti da qualcuno di loro "peggio di quelli degli zingari"²⁵.

Un'altra fotografia realizzata in studio segnala senza dubbio più direttamente il significato del passaggio di status poiché ritrae un uomo "barsan" in bicicletta, fortemente orgoglioso del mezzo conquistato che permette migliori giri, aumento della clientela e possibilità di maggiori guadagni. Tutto nella fotografia tende a trasmettere l'orgoglio per la conquista di un lavoro in qualche maniera autonomo che permette di sostenere sicuramente una famiglia (p. 19, foto 10).

Chi riesce a fare un po' di fortuna, riparte poi con gruppi di giovani, donne e uomini, "serve" e "garzoni" da sguinzagliare per le campagne, per i borghi, per le periferie delle città a vendere il più possibile. Continua così un sistema di vendita che si basa sulla presenza di un "padrone", di solito una coppia che oltre ad alcuni giovani familiari, arruola come forza lavoro gruppi di ragazzi e ragazze - a partire dai dieci, undici anni -, ai quali ogni mattina fornisce le mercanzie con l'indicazione del prezzo che riscuoterà alla sera sul venduto. Ancora in tempi più recenti poteva succedere che: *se rientravano senza aver venduto abbastanza erano problemi, venivano licenziate e il rientro a casa creava problemi col marito o la famiglia*, racconta un uomo che ha fatto questo mestiere, indicando con la mano il gesto delle botte che potevano toccare a chi non si dava abbastanza da fare per vendere, soprattutto nel caso di rientro in famiglia perché licenziate per scarso rendimento²⁶.

Le famiglie di ragazze e ragazzi, affidando ai padroni la prole, si liberavano di bocche da sfamare per vari mesi, disposti dunque ad accettare anche poche lire come ricompensa. La vita di queste ragazze era ancora più dura di quella delle altre giovani destinate al lavoro di serve²⁷, proprio per la minore protezione anche materiale per la mancanza di un tetto sopra la testa, le intemperie e la fatica a cui venivano sottoposte; e chissà a quali molestie e difficoltà incontrate sulle strade e stradelle, nelle cascine e nelle stalle dove nella maggior parte dei casi si trovavano a dormire. Tutte le donne intervistate parlano quasi con scherno e superficialità del dormire "a giro", nelle stalle, raccontando anche episodi grotteschi di questa promiscuità fra animali ed umani; cercano comunque sempre di passare velocemente al racconto di periodi successivi, a uno stanzone, garage o cantina affittati dai padroni dove venivano ricoverati automezzi o cavalli, con padroni serve e garzoni; poi il pensiero e le parole volano al lavoro autonomo, alla prima casa "tirata su" e ai periodi migliori.

Era un tipo di vita di cui cancellare il ricordo e della quale esistono sicuramente poche fotografie, ma siamo quasi certe che molte di quelle ancora esistenti sono uscite dagli album di famiglia, e hanno formato dei "supporti virtuali per ricordi che diventano racconti"²⁸, proprio perché il lavoro di ricerca si è basato molto sul legame fra materiale fotografico e fonti orali.

sciato. Dieci variazioni sulla storia orale, a cura di Alessandro Casellato, Venezia, Istresco, 2006; *Fonti orali. Istruzione per l'uso*, a cura di Cesare Bermani e Antonella De Palma, Venezia/Mestre, Società di Mutuo Soccorso Ernesto De Martino, 2008.

25. Videointervista a un gruppo di donne e uomini di Groppo, realizzata nell'agosto 2007, depositata nel MAMB, *fondo barsane*.

26. Videointervista a un gruppo di donne barsane e barsan, riuniti a Vico di Bagnone per una festa, nell'agosto 2007, depositata, come quelle che seguono, nel MAMB, *fondo barsane*.

27. Vedi ora DADÀ, Adriana, *Migrazioni di donne invisibili: serve e balie fra Ottocento e Novecento*, in *Viaggi di donne. Donne in viaggio* a cura di Rita Mazzei, Firenze, Le Lettere, 2008, pp. 111-144.

28. DE LUNA, Giovanni, *Introduzione*, in *L'Italia del Novecento. Le fotografie e la storia* cit, III: *Gli album di famiglia*, p. XXXIV.

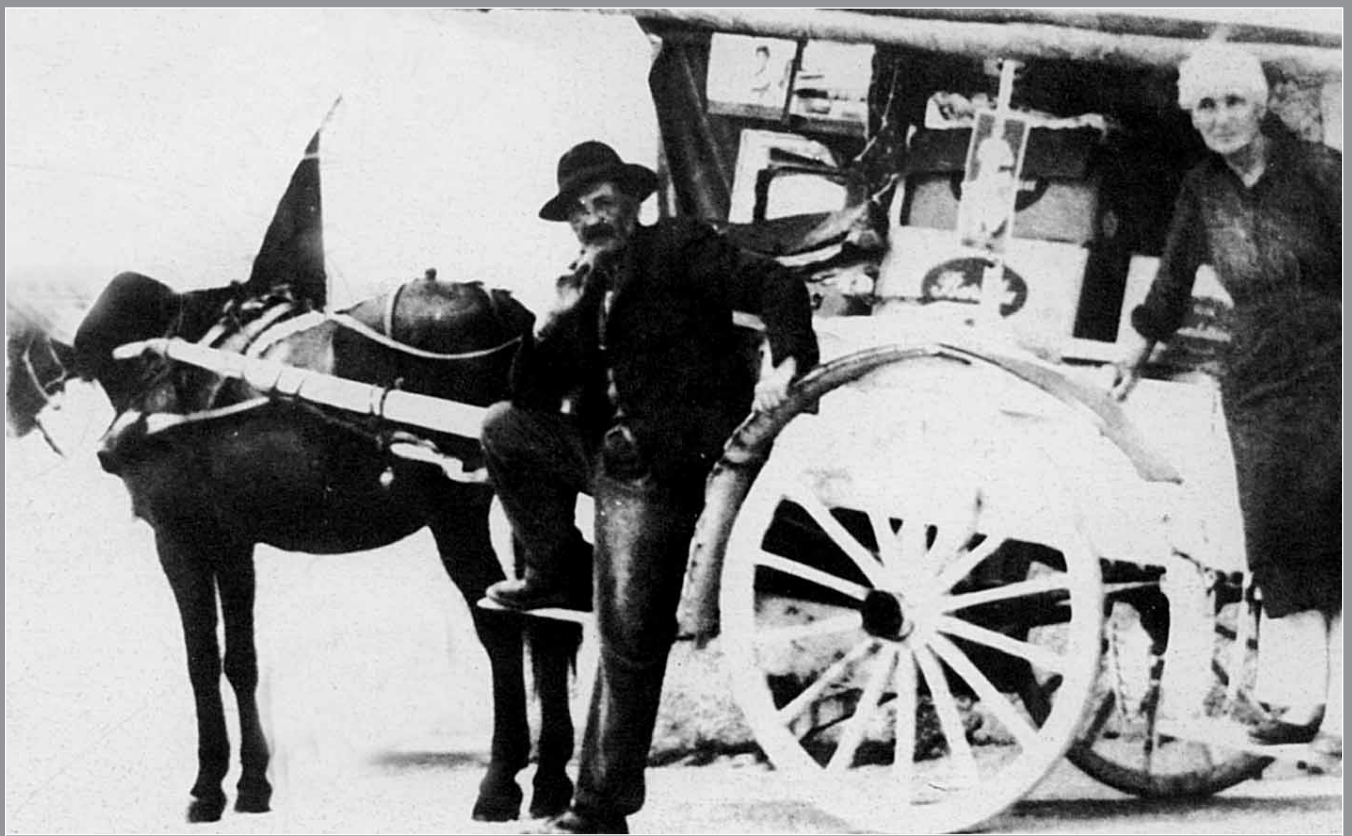






7. *Ida Accorsi di Darbia, nata a Bagnone nel 1912.*
8. *Ida Accorsi venditrice ambulante nel 1934 insieme al figlio Luigi Corvi. Si intravede una stanga del carrettino del figlio.*
9. *Maria Guastalli ed Ettore Vinciguerra, nel 1939. Sono i capostipiti di una famiglia di barsane e barsan. Il nipote, figlio di Emma e Ugo, racconta che partivano per le campagne per le campagne di vendita con quindici, venti serve.*
10. *Giovane venditore ambulante del Gruppo che si fa fotografare in uno studio fotografico. Reggio Emilia, 1936.*







Mobilità: Apprendistato per le Migrazioni

Quando i montanari se ne andavano per il mondo, nessun dubbio: è al paese natale, nell'agricoltura di sussistenza che essi riversano le riserve indispensabili per arricchire i salari insufficienti, è a un'esistenza errante divisa fra due economie, due mondi profondamente diversi che appartiene, in fin dei conti, la loro vita.

DOMENICO SELLA, *Au dossier des migrations montagnardes: l'exemple de la Lombardie au XVII^e siècle*, in *Melanges en l'honneur de Fernand Braudel. I. Histoire du monde méditerranée. 1450-1650*, Toulouse, 1973, pp. 547-554.

La Lunigiana è un'area fortemente arretrata - un profondo Sud della Toscana, anche se si trova ai confini con Liguria ed Emilia - che nei secoli precedenti all'età contemporanea ha in realtà avuto un'economia più florida basata sulla possibilità di commercio e di lavoro nel collegamento fra la pianura e la montagna che rende disponibile molti prodotti (dal bestiame ai prodotti del bosco, legname *in primis*), possibilità ampliate dal ruolo derivante dall'essere una delle aree di passaggio dalla pianura Padana al mare.

Gli spostamenti tradizionali dalle aree montuose divengono nel corso dell'Ottocento necessità economiche per aree in declino e prendono la velocità dello sviluppo industriale che si attua in altre aree del paese, al quale sembra quasi che il migrante sappia adattarsi, anche se non direttamente inserito in esso, sfruttando le nicchie di lavoro non specializzato fino a trovare una propria collocazione per area o per mestiere che diviene produttiva. Infatti questi lavoratori, le cui competenze sono la pluriattività tipica del montanaro, si inseriscono nel nuovo mercato del lavoro che va industrializzandosi nel settore terziario e delle infrastrutture, oltre che in alcuni settori del secondario nei quali serve forza lavoro non qualificata, ma dotata di buona energia fisica, come nelle miniere, nelle costruzioni ferroviarie, stradali ed edilizie¹.

Dalla Lunigiana i primi flussi emigratori documentati di un certo rilievo si realizzano fra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento e sono a carattere maschile e stagionale.

Il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo annotava con precisione già nel 1876 i flussi migratori della Lunigiana fiorentina: "Quindi nasce che trovandosi molti dei ridetti contadini oziosi si portano nelle Maremme pisane e senesi, ove si trattengono nel corso dell'inverno e ritornati a casa con qualche soldo, dopo una breve permanenza si rimettono in viaggio, trasferendosi i più nel territorio di Brescia a sfogliare, come dicono, ossia a cogliere la foglia che serve di nutrimento ai bachi da seta"². Acutamente osserva anche un fenomeno di lunga durata, ovvero come "la zona abbia un numero eccessivo di preti tanto in città che in campagna", e lasciava intravedere negli ecclesiastici un ruolo di collegamento fra i contadini della Lunigiana e gli interessi dei ricchi possidenti della Lombardia e del Veneto, al fine di indirizzare i flussi migratori verso quelle direzioni: "non fanno altro che girare per la Lombardia e per il Veneziano per far denari anche con qualunque mezzo, facendo i mercanti e mestieri poco puliti con i quali ritornano in pochi anni a portare dei denari alle loro famiglie, il che sempre li anima a fare dei preti"³.

Caratteristica della zona è infatti l'alta percentuale di ecclesiastici, se si pensa che nel 1857 nel Comune di Bagnone su 5.712 abitanti ci sono 77 ecclesiastici (55 sacerdoti e 12 chierici), con una media di 1,1 sacerdoti ogni 100 abitanti⁴.

Un po' più tardi lo Zuccagni Orlandini rilevava forti correnti emigratorie per la Bassa Lombardia e la Maremma Toscana, mentre resterebbero ancora deboli quelle verso l'Agro Pontino e la Corsica: "Con tali emi-

1. BEVILACQUA, Pietro, DE CLEMENTI, Andreina, FRANZINA, Emilio, *Storia dell'emigrazione italiana, I. Partenze*, cit.

2. Pietro Leopoldo D'Asburgo Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di Arnaldo Salvestrini, Vol. 2. *Stato fiorentino e pisano*, Firenze Olschki, 1969, II, pp. 38-39.

3. *Ibidem*, p. 39.

4. ARCHIVIO DI STATO DI PONTREMOLI (ASP), Prefettura della Lunigiana Parmense. 1849-59, b. 125, fasc. 1857, *Censimento fogli collettivi*, Tavola IV: *Popolazione stabile distribuita nelle principali categorie, Provincia di Pontremoli, Comune di Bagnone*.

grazioni entrano nei villaggi dell'Appennino di Lunigiana vistose somme di denaro, ma l'agricoltura perde troppe braccia, e gli emigranti non migliorano al certo i loro costumi"⁵.

Bagnone ha ancora pochi emigranti, ma nell'arco di pochi decenni, prima dell'Unità d'Italia, si verificherà un'evoluzione notevole dei flussi. I dati del censimento delle migrazioni stagionali per lavoratori agricoli rilevati dai Prefetti per il periodo 1810-'12, ci danno per il Dipartimento degli Appennini la cifra di 8.850 individui. La Sottoprefettura di Pontremoli per il 1812 e alcuni mesi del 1813 segnala complessivamente 1.205 passaporti, e solo 105 da Bagnone, dei quali ben 100 per il Nord Italia (definita "Brescia"), solo 3 per Siena e il Dipartimento dell'Ombrone e 2 per la Corsica⁶.

La Corsica è ancora una meta poco praticata: ci sono in questo periodo solo 13 migranti per la Corsica tutti partiti fra il 16 settembre e il 24 ottobre 1812, un possibile arruolamento da parte di qualche mediatore. Bagnone con 2.933 abitanti si attesta quindi con una media di 4,3% di persone che si spostano rispetto al totale della popolazione, in parallelo alla media calcolata per il Dipartimento degli Appennini che ha un tasso migratorio del 4,4%, ed è l'area di maggior espansione dei flussi migratori corrispondente con "l'epicentro dei monti appenninici costituito dalle parti più elevate dei Dipartimenti di Genova, degli Appennini e del Taro"⁷.

Fra le mete tradizionali della maggior parte dell'Appennino toscano, la Francia e la Corsica sono nel lungo periodo le più battute. I primi lucchesi arruolati dalla Repubblica di Genova in accordo con il Ducato di Lucca partono già nella prima metà del Seicento⁸. Sulle tracce di quella prima esperienza anche dalla Lunigiana abbiamo spostamenti per la Corsica segnalati in età napoleonica, anche se l'area di Bagnone nel 1812 ha solo 2 emigrati per la Corsica sui complessivi 13 per quella destinazione. La data del rilascio dei 105 passaporti è dal 30 aprile al 3 giugno 1812, una specie di fuga, sono tutti di sesso maschile, la cui età segnala che sono uomini in piena vigoria fisica per i pesanti lavori che li aspettano (più della metà, 61, hanno un'età fra i 26 e i 45 anni; mentre 4 fra 10 e 15, 13 fra 16 e 20, solo 5 fra 21 e 25 e 24 oltre i 46 anni)⁹.

La situazione cambia in pochi decenni tanto che nel periodo 1849-'56 solo da Bagnone abbiamo 6.549 passaporti emessi, prevalentemente per la Pianura Padana e la Corsica, con un trend in salita e una percentuale sulla popolazione di un quinto abbondante (305 nel 1849, 850 nel 1850, 824 nel 1851, 930 nel 1852, 921 nel 1853, 955 nel 1854, 963 nel 1855, 816 nel 1856)¹⁰. Forse per imitazione dei vicini pontremolesi e mulazzesi, più numerosi già allora, il flusso migratorio prenderà via via consistenza se nei *Registri* degli anni 50 dell'Ottocento le partenze per la Corsica risultano più numerose; sono 212 nel 1853 e alcuni mesi del 1854, e salgono a 219 su 1.206 totali nel 1855. In Corsica dalla metà dell'Ottocento i migranti continuano a lavorare nell'agricoltura, ma iniziano anche a trovare occupazione nelle miniere e nelle infrastrutture; si sviluppa anche lentamente, ma in maniera costante, il lavoro di venditore ambulante, su imitazione forse dei lucchesi che hanno iniziato per primi anche qui quest'attività. Gli italiani che si recano in Corsica verranno chiamati Lucquois o Luchesòn, mentre gli ambulanti avranno il nomignolo di "bagulini" e avranno un ruolo importante per la scarsità della rete commerciale nell'isola fino a metà del Novecento.

La fotografia 15 a p. 28, unita ad altri repertori¹¹, descrive bene il vagare per monti e poche pianure di uomini soli, accompagnati da asini o muli che trasportavano la mercanzia da vendere. A un venditore ambulante andato in Corsica per decenni, mio bisnonno, chiesi una volta, con l'ingenuità di ragazza: "Ma vi facevate portare dall'asino?". Soltanto molto tempo dopo ho capito la risposta: "Nooò!, l'asino serviva (calcando le parole) per trasportare quello che vendevo" e aggiungeva sempre "ne hanno fatta di strada le mie gambètte", mentre nella vec-

5. ZUCCAGNI-ORLANDINI, Attilio, *Atlante geografico del Granducato di Toscana fisico e storico*, Firenze, Stamperia Granducale, 1832, p. 18.

6. Sull'emigrazione in Corsica, vedi ora DADÀ, Adriana, *Lavoratori dell'Appennino...*, cit.

7. CORSINI, Carlo, *Le migrazioni stagionali di lavoratori nei Dipartimenti italiani del periodo Napoleonico (1810-'12)*, in *Saggi di demografia storica*, Firenze, Dipartimento di Statistica, 1969, p. 114.

8. MAZZEI, Rita, *La società lucchese del Seicento*, Lucca, Paicni, 1977, p. 136.

9. DADÀ, Adriana, *Dalla Lunigiana alla "Barsana"...*, cit, p. 11-12.

10. *Ibidem*, p. 18.

11. Utilissimo il volume di fotografia di vita quotidiana che contiene molte foto di lavoratori italiani, *Memoria corse: photographs*, a cura di Rigolu Grimaldi, Pascal Marchetti, Rinatu Coti, Paris, Somogy Edition d'art, 1997, p. 206.

chiaia si riposava giocando a carte, chiacchierando con gli avventori dell'albergo gestito dalla figlia barsana¹² o cantando (è così che ho imparato "Ma in America, no, no, no" credendo per molto tempo fosse un sua invenzione).

Se una percentuale di circa un quinto della popolazione totale imbocca le strade delle migrazioni interne, battute dalle generazioni precedenti, questo non vuol dire che non ne esistano di alternative. Fin dal periodo immediatamente seguente all'Unità d'Italia esistono flussi stagionali verso la Francia e la Corsica per tutta la Lunigiana, che produrranno anche alcune sedentarizzazioni nel nuovo luogo di lavoro (vedi alcuni passaporti, foto pp. 31-32).

I dati del *Registro delle vidimazioni dei passaporti* che va dal marzo 1854 al maggio 1856 segnalano per il 1855 ben 1.109 passaporti rilasciati, di cui 787 per l'area della Barsana, 212 per la Corsica e 130 per altre destinazioni¹³. La Francia resterà fino al secondo dopoguerra, fino all'aprirsi del mercato transfrontaliero della Svizzera e del Nord Europa, l'area estera di maggiore espansione dei bagnonesi, come vedremo da vari dati di fine Ottocento e degli anni Venti e Trenta del Novecento.

Dalle vicine aree ligure e lucchese, non a caso sedi di mercatura nei secoli precedenti, l' "apprendistato per le migrazioni transoceaniche" era stato più lungo e quindi nello stesso periodo si assisteva già a spostamenti di lungo raggio per le Americhe, soprattutto quella del Sud. Insomma, Bagnone, con il resto della Lunigiana, è un'area a prevalente emigrazione "continentale", con forti correnti di migrazioni interne. Mentre per le migrazioni che dall'Unità d'Italia in poi diventano interne ci sono difficoltà a seguirne le tracce, a trovare dati certi a causa della non necessità della richiesta di passaporto, per le altre destinazioni si è rivelata molto utile la ricerca nell'Archivio Storico Comunale; infatti i dati di cui disponiamo del Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio, rilevati anno per anno dal 1876 al 1915, poi affiancati dai dati del Consiglio Generale dell'Emigrazione e dell'Istat, non ci danno informazioni che uniscano le partenze per Comune alle destinazioni per aree, e quand'anche ci forniscono i dati di destinazione per Comune distinguono solo fra emigrazione extraeuropee ed europee, per cui disponiamo dei dati per Comuni solo in un breve periodo. Sappiamo che dalla Lunigiana verso la Francia ci sono fin dall'inizio dell'Ottocento flussi di "colporteurs", venditori ambulanti, di "musiciciens", musicisti, saltimbanchi, che consolideranno poi migrazioni più consistenti, non solo di venditori ambulanti, ma di lavoratori generici occupati prevalentemente nell'edilizia, nelle miniere e nel settore del commercio. Ci sono in questi flussi migratori anche gruppi familiari soprattutto dall'alta vallata dietro Pontremoli, venditori e venditrici di libri, ma anche di mercerie e chincaglierie, come si vede nella foto 18 a p. 29, dove il gruppo familiare viaggia con due carretti sui quali esporre la merce, ritrovandosi ogni tanto come qui nel Dipartimento des Hautes Alpes. Ma non mancano neppure in Francia venditori girovaghi che trasportano a forza di spalle la mercanzia, come nella foto 14 a p. 28. Il passaggio da lavori itineranti a lavori sedentari comporta flussi femminili di mogli, figlie, sorelle, occupate prevalentemente nei servizi domestici a domicilio presso famiglie, o presso strutture ricettive e alberghiere.

Insomma la Lunigiana è una delle aree appenniniche che ha una consistenza e continuità di migrazioni, come dimostra anche una ricerca dell'inizio del Novecento. Al concorso per lo studio dell'emigrazione dalla Toscana indetto nel 1910 dall'Accademia dei Georgofili, l'illustre geografo Attilio Mori ci fornisce dati per il triennio 1904-1907 dai quali risulta che i tre Comuni con la percentuale più alta di emigranti rispetto alla popolazione sono Bagnone, Sillano e Sambuca Pistoiese, rispettivamente con percentuali del 65, 72 e 65 per mille¹⁴. Il dato non stupisce poiché i tre Comuni sono inseriti in quell'area appenninica e subappenninica che fa parte delle aree montane europee che per secoli hanno avuto nella mobilità una delle risorse fondamentali e che per prime hanno assicurato lo sviluppo della loro economia con gli spostamenti a medio e lungo raggio, attraverso mestieri di lunga tradizione, o attraverso l'inserimento nelle economie delle pianure maggiormente investite dalla rivoluzione industriale, che ha ampliato non solo gli opifici, ma i collegamenti terrestri, fluviali, e gli stessi inse-

12. Si tratta del genitore della donna la cui storia è ricostruita a pp. 37-38.

13. ARCHIVIO COMUNALE DI BAGNONE (ACB), *Registro delle vidimazioni dei passaporti*, 1854 (in realtà comprende anche il 1855 e il 1856).

14. MORI, Attilio, *L'emigrazione dalla Toscana e particolarmente dal Casentino*, in *Scritti geografici in onore di G. Caracci*, Bologna, 1931.

diamenti, richiedendo quindi manovalanza generica, con una buona forza fisica. Un mondo in crisi che fornisce braccia per le pianure e che vede molti dei suoi abitanti giungere nelle varie aree europee e del mondo, anche se molti di questi migranti conservano una parte della famiglia nel paese natale e spesso non cambiano neppure la residenza nella speranza di un fruttuoso rientro definitivo. Infatti le aree montane italiane vedono i primi cali di popolazione sostanziosi nel periodo fascista a causa delle leggi sulle migrazioni interne, ma lo spopolamento definitivo solo negli anni del secondo dopoguerra, quando avviene lo spostamento reale di intere famiglie e della residenza in maniera definitiva¹⁵.

L'industrializzazione sarà sempre molto scarsa nella Lunigiana per scelte dei gruppi dirigenti locali abbastanza stabili nonostante il passare del tempo; a fine secolo i quindici Comuni della Lunigiana hanno solo 1.377 lavoratori nel settore industriale, suddivisi in circa 160 unità produttive, con poca presa sull'economia complessiva poiché "Si trattava quindi di nuclei di scarsissimo peso, impegnati per lo più in attività artigianali, direttamente connesse con l'agricoltura locale, quali la torchiatura dell'olio, la macinazione dei cereali, la fabbricazione delle paste da minestra, oppure la fabbricazione di vasi vinari, i panieri di vimini, cui i contadini del luogo prestavano le loro braccia per pochi giorni all'anno"¹⁶.

In questo mondo che appare rimasto fuori dall'evoluzione industriale del periodo, la creazione della linea ferroviaria La Spezia-Parma, della quale si parlava da tempo, ma che viene iniziata nel 1880 e terminata nel 1894, ha senz'altro rappresentato un elemento di modernizzazione dell'intera Lunigiana. Anche se una buona parte delle maestranze impiegate nei lavori sono specializzate e provengono da altre zone, un'infrastruttura di tale dimensione comporta la mobilitazione di una massa di lavoratori generici, manovali, badilanti, carrettieri, addetti alle provviste alimentari e al trasporto dei materiali di risulta e a quelli per la costruzione, giungendo a occupare anche donne e giovani. Tutto ciò incide nella struttura socio-economica dell'area, riportando in zona molti emigranti e determinando alla fine dei lavori ulteriori conseguenze, che risulteranno incentivanti per l'emigrazione, ma anche cambiando la collocazione della Lunigiana rispetto ai flussi commerciali e agli spostamenti della popolazione¹⁷.

Le vie di comunicazione per le due aree di riferimento economico della Lunigiana, lo spezzino e il parmense, come porta della Val Padana, permetteranno collegamenti più celeri, consolidando nel tempo questi due flussi; verso La Spezia e dintorni per lavori maschili legati al settore edilizio e all'importante Arsenale Militare e per lavori femminili di domestiche e serve; verso la "Barsana" dove i flussi di venditori ambulanti di "minute chincaglierie" si trasformeranno, come abbiamo visto, dall'inizio del secolo in lavoro di vendita specializzata di abbigliamento soprattutto nel settore delle maglierie. Sicuramente l'aumento di risorse fra le popolazioni locali determinato dai lavori della ferrovia deve essere stato un incentivo anche per migrazioni a lungo raggio come quelle verso la California, che iniziano proprio attorno al 1893-'04 con i primi uomini che partono a gruppi di quattro/cinque.

Comunque sappiamo, da queste e da altre fonti dell'Archivio Comunale, oltre che dalle liste di sbarco a

15. Vedi ora *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata* (sec. XV-XX), cit. Ancora verso la fine dell'Ottocento, l'Inchiesta Jacini realizzata per la Lunigiana dal deputato Mazzini nel 1883 ci dà ulteriori conferme: "L'emigrazione dal circondario di Pontremoli assume proporzioni vaste nei mesi invernali. Durante questi ogni famiglia di colono ed anche di proprietario-coltivatore è costretta a far debiti per la provvista del cibo necessario; e per rimediare all'annuale deficit si ricorre all'emigrazione temporanea dall'ottobre al maggio, in Sardegna, Corsica e Maremma. Verso la fine di settembre, quando i lavori delle campagne sono esauriti e non rimane che a raccogliere le castagne scosse dagli alberi, le migliori cercano altrove lavoro. Ogni famiglia ha uno dei suoi membri alle miniere, alle carbonaie, alle fabbriche di calce in quei paesi. Da alcuni villaggi si emigra in Inghilterra, in Francia, in Svizzera, per vendervi pietre da rasoio, libri, mercerie varie, ed in specie a Parigi per lavorarvi come muratori e manovali nei lavori pubblici. [...] Qualche merciaio ambulante fece una modesta fortuna". INCHIESTA AGRARIA JACINI, *Atti della Giunta*. Vol. X, *Circondario di Pontremoli*, Roma, 1883, p. 790.

16. GESTRI, Lorenzo, *Capitalismo e classe operai in provincia di Massa Carrara*, Firenze, Olschki, 1956, p. 59.

17. *La Spezia-Parma. La ferrovia tra il Mediterraneo e l'Europa, Mostra storico-documentaria, Pontremoli, lug.-sett.1991*, La Spezia, 1991. Sul ruolo delle ferrovie come "levatrici" dell'emigrazione, vedi SORI, Ercole, *Le Marche nell'emigrazione italiana*, in *Le Marche fuori dalle Marche. Migrazioni interne ed emigrazione all'estero tra XVIII e XX secolo*, Quaderni di "Proposte e ricerche", n. 24, Tomo I, 1998, p. 55 segg. (tutto il numero in quattro tomi è estremamente interessante).

New York, che alla fine dell'Ottocento le mete verso l'estero che si stanno consolidando sono due: la Francia, il flusso più importante, e il Nord America, soprattutto verso la California, anche se il flusso continentale e verso la Francia è estremamente più forte.

Verso le Americhe gli spostamenti sono soprattutto per gli Stati Uniti con destinazione prevalente nelle aree boschive del Centro e dell'Ovest e in particolare una zona della California del Nord, la County Siskiyou. Una comunità compatta "scopre" la strada degli Stati Uniti e le aree boschive circostanti, nelle quali lucchesi, lunigianesi e bagnonesi sono apprezzati come boscaioli, qualcuno anche come carbonaio. Anche per i lunigianesi vale la descrizione delle motivazioni a emigrare che il più importante studioso dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti ci ha lasciato: nella maggior parte dei casi è quella di "ritornare a casa con quanti più dollari americani possibili, con i quali estinguere debiti e comprare terreni". Documentare precisamente questo flusso è difficile, ma certamente è possibile trovare tracce consistenti dei "pionieri" nella banca dati del Museo di Ellis Island, nei ricongiungimenti di famiglie documentate attraverso il registro delle migrazioni del 1920-'24, e infine nei registri del periodo fascista degli anni Trenta, che cancellano gli individui notoriamente residenti all'estero (p. 31, foto 24).

L'emigrazione verso gli Stati Uniti, con l'aggiunta del viaggio verso la California, comporta decisioni ben ponderate, legate alla cifra maggiore da investire nello spostamento. I dati forniti anche da alcune famiglie studiate approfonditamente, ci indicano che sono individui provenienti da un gruppo sociale che da tempo si è spostato a medio raggio, che probabilmente ha potuto migliorare la propria posizione con il susseguirsi di migrazioni riuscite per più generazioni. Di molti degli individui seguiti nello spostamento all'inizio del secolo troviamo nomi di familiari nei primi registri della metà dell'Ottocento per partenze a medio raggio, Corsica e Bresciana. Le partenze vedono protagonisti giovani dai 16 anni in su, in genere due per famiglia, due fratelli, cugini, zio e nipote, sui quali una famiglia allargata "investe" i risparmi di generazioni di migranti, o impegna una parte dei terreni per la partenza, anche se tracce di questo secondo metodo sembrano poche.

I primi flussi sono maschili, di gente giovane, che vive in gruppo fra conterranei nei campi in mezzo alle foreste in tende o baracche di legno (p. 30, foto 19). La presenza successiva di donne, mogli di quei giovani, ci conferma questa analisi dell'investimento di una famiglia allargata su una sezione di famiglia, che, a partire dagli inizi del Novecento si stabilisce nel Nuovo Mondo, formando famiglie numerose, che risiederanno negli Stati Uniti in maniera definitiva; una parte di essi si specializzerà nel settore della ristorazione, avrà un po' di fortuna e finanzia le parti di famiglie rimaste al paese, addirittura alcune opere pubbliche degli anni Trenta. I dati del periodo fascista, con le cancellazioni di individui stabiliti definitivamente in questa zona ci confermano ulteriormente questa analisi. Ne è testimonianza la cartolina postale, contenuta in una busta di cui non disponiamo per stabilire la data precisa, che un giovane emigrato invia alla madre nel 1917 o 1918; vi è ritratta la sala da pranzo di un grosso hotel nel quale lavora in quegli anni uno di quei lavoratori che avevamo visto nella foto precedente nei boschi del monte Shasta e che li aveva vissuti in baracche; ora, orgogliosamente scrive alla madre: "Questa è la sala dove lavoro. Vi piace? Baci infiniti. Peppino" (p. 30, foto 20-21). La sua avventura a San Francisco si interromperà bruscamente a causa delle nuove leggi statunitensi sulle immigrazioni anche se dai documenti si evince che aveva già iniziato il processo per ottenere la cittadinanza; la nostalgia di quell'esperienza lo accompagnerà tutta la vita, tanto che raccoglierà un ricco archivio di materiali fotografici, lettere, documenti dei rapporti coi parenti rimasti in California, e si farà mandare fotografie del mitico hotel in cui ha lavorato a San Francisco. Le sue

18. VECOLI, Rudolph J., *La ricerca di un'identità italo-americana: continuità e cambiamento*, in *Euroamericani. 1. La popolazione di origine italiana negli Stati Uniti*, Torino, Fondazione Agnelli, 1987.

19. Il Console Generale di San Francisco Naselli ce ne dà una dimostrazione "Il costo del viaggio di terra dall'Atlantico al Pacifico (circa 300 lire), mentre impedisce a molti di recarsi qui, fa sì che l'emigrazione italiana in questo Stato si conservi scelta nei suoi elementi, dacché non è possibile l'accesso a questa costa a chi non è animato da buona volontà di lavorare e a tal scopo non sia disposto a sottoporsi alla rilevante spesa di viaggio.

Tale spesa influisce anche a rendere l'emigrazione nostra più permanente che negli Stati dell'Est. NASELLI, G. *Il distretto consolare di San Francisco, in Emigrazione e colonie. Rapporti dei Regi Agenti diplomatici e consolari*, a cura del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 1909, vol. 3.

20. DADÀ, Adriana, *La Merica. Bagnone, Toscana-California, U.S.A. Donne e uomini che vanno e che restano*, cit., p. 80.

nipoti, in visita ai parenti "americani" nel 1993, oltre settanta anni dopo il suo rientro, gli spediranno fotografie scattate davanti a quell'hotel²¹. Già nel primo ventennio del Novecento c'è una comunità di Bagnone in California, che va consolidandosi, come si può vedere dalle foto che ritraggono una famiglia appena formata a Weed, California nel 1908, con il marito arrivato nel 1904 e la moglie che lo raggiunge nel 1907. Questa donna è la seconda che abita nella zona, dopo la moglie del "fondatore" della cittadina, proprietario di un immenso territorio intorno. La loro storia e quella dei figli e nipoti sarà seguita attraverso un archivio familiare fino ai giorni nostri. I flussi verso l'estero, per i quali non abbiamo i dati continui per il comune di Bagnone, sono documentabili in maniera indiretta attraverso le cancellazioni anagrafiche che durante il ventennio fascista si sommano ai cambi di residenza "volontaria", che nel periodo sono imposti per poter trovare lavoro; questi dati uniti fra di loro ci danno quindi uno spaccato della mobilità di lungo periodo.

I dati delle cancellazioni, cioè persone che per notorietà o su richiesta hanno trasferito la residenza, ci indicano la vetustà dei flussi migratori, proprio perché nel primo caso sono individui o famiglie che non hanno più relazioni con le strutture amministrative del paese di origine, nel secondo si vedono obbligati al trasferimento per poter lavorare in una nuova provincia. Nei registri di passaporti del 1921-'24 i dati ci confermano che i partenti sono 649 per la Francia, pari al 67,82% dei passaporti, al secondo posto c'è l'America con 227 migranti, pari al 23,72%, mentre altre destinazioni sono solo l'8,1%. Le donne sono il 16% del totale con una punta del 20% nel 1920. Le cancellazioni anagrafiche nel periodo 1931-'36 su 6.100 totali ci danno, per le destinazioni estere, la cifra di 134 per la Francia, di 102 per il Nord America, di 19 per il Sud America, e di 24 per altre destinazioni. Primeggiano in tutti gli anni gli spostamenti verso l'area della Barsana - ne vedremo in seguito le ragioni - seguiti da quelli verso la Francia con un totale di 134 persone cancellate dall'anagrafe (33 nel 1931, 15 nel 1936, 10 nel 1937), per gli Stati Uniti 102 persone cancellate dall'anagrafe (33 nel 1931, 12 nel 1936, 57 nel 1937), per il Sud America solo 19 in totale²².

Questi dati parziali, ma significativi, ci indicano una costante nei flussi esteri/interni: se li confrontiamo con quelli degli anni 1853-'54, possiamo dire che come allora la destinazione maggioritaria è quella per la Barsana, anche se è cambiata la composizione per sessi (ci sono infatti più donne) e per mestiere. Il flusso per l'estero che in quel periodo era prevalentemente per la Corsica, ora si è diviso: primeggia quello per la Francia, che ha sedimentato trasferimenti definitivi, si è consolidato anche quello verso il Nord America, dove molti sono cancellati perché notoriamente non più rientrati e residenti in uno stato degli Stati Uniti.

La maggioranza dei bagnonesi, comunque, dopo gli spostamenti a corto e medio raggio del primo periodo, mantiene questo tipo di destinazioni: la Pianura Padana e la Francia - soprattutto del Sud e la Corsica - e dal secondo dopoguerra, la Svizzera e altri paesi del Nord Europa. Tutte mete che si possono considerare migrazioni interne e transfrontaliere, che possono essere effettuate per lavori stagionali, periodici anche se ora si tratta di periodicità pluriennale; nella vendita ambulante, nell'agricoltura, nei servizi legati alla ristorazione questi lavoratori sono spesso stagionali fino alla metà del Novecento. Il costo dello spostamento quindi è ripagato dal fatto che spesso si mantiene la famiglia al paese natale, ampliando, se possibile la parte di terreni che si possiedono, o investendo in negozi e in ampliamento del lavoro ambulante che diviene via via più sedentario e redditizio.

21. *Ibidem*, p. 37.

22. ACB, *Registro di emigrazione 1920-'24; Registro delle pratiche di emigrazione 1924-'45; Registro di emigrazione 1931-'39*.

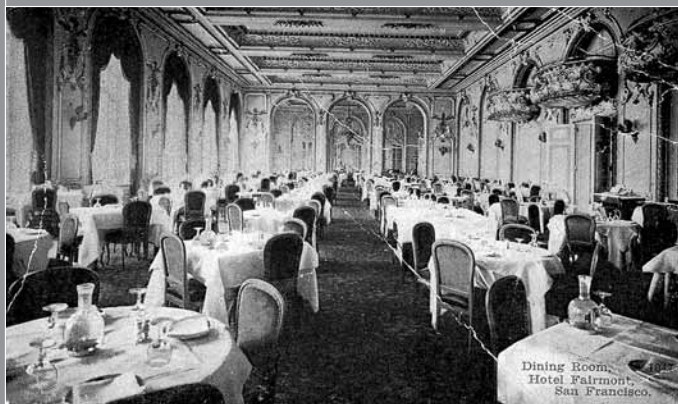
12. *Venditori ambulanti del Groppo
nel cortile di una classica cascina agricola.
Casalmaggiore (CR), 1930.*
13. *Il tipico "caraton", carro coperto
per il trasporto delle merci.*





14. Venditori ambulanti della Lunigiana in Francia negli anni Trenta del Novecento.
15. Venditore ambulante lunigianese in Corsica, chiamato dai locali "bagulinu".
16. Venditori ambulanti lunigianesi a Boscolungo.
17. Angela Accorsi con le figlie e la nuora a Bagnone nel 1934 in una foto di gruppo con un fondale fornito dal fotografo professionista. Tutte le giovani qui ritratte partiranno per le città del Nord Italia per esercitare la professione di ambulanti.
18. Le famiglie Maucci e Giovannacci, venditori ambulanti in Francia, nella zona delle Hautes Alpes.





19. McCloud, California, 1915. Giuseppe Barbieri all'età di 18 anni (al centro) con lo zio Nicola (primo a sinistra), e tre amici toscani, davanti a una piccola casa-baracca.

20. - 21. San Francisco, Giuseppe Barbieri invia alla madre una cartolina che raffigura la sala da pranzo del Fairmont Hotel, che ha ben 1.000 camere, e dove lui lavora come cameriere.

22. ARCHIVIO COMUNALE DI BAGNONE (ACB), 1864, *Pubblica Sicurezza*.

23. (ACB), 1869, *Pubblica Sicurezza*.

24. ACB, *Registro delle pratiche di emigrazione, 1931-'43*. Il registro per il trasferimento di residenza segnala una forte presenza di spostamenti verso il Nord Italia, la cosiddetta Barsana.

SPACE BELOW MAY BE USED FOR CORRESPONDENCE

Post
Card

POSTAGE:
UNITED STATES AND POSSESSIONS 1c
CANADA, MEXICO, FOREIGN 2c

ONLY THE ADDRESS MAY BE WRITTEN HERE

Mauro;
Questa è la
sala dove lavori
o piace?
Barbieri
Peppino

PUBLISHED BY EARDENELL-VINCENT CO., SAN FRANCISCO

(1) MODELLO N.° 10- Art. 68. Legg. 15 Nov. 1859

PROVINCIA
di *M. Capua*

CIRCONDARIO
di *Boutonnati*

COMUNE
di *Bagnone*

N.° d'ordine *88*

Vale per un Asso

CONNOTATI

Età *anni 33*
Statura *1,10*
Corporatura *S*
Capelli *castani*
Fronte *regolare*
Ciglia *regolari*
Occhi *regolari*
Naso *regolare*
Bocca *regolare*
Mento *regolare*
Barba *regolare*
Viso *regolare*
Colorito *rosa*
Marche particolari

Amministrazione di Pubblica Sicurezza

PASSAPORTO PER L'INTERNO

Veduto l' articolo 68 della Legge 13 Novembre 1859;
Veduti gli art. 55, 56 e 57 del Regolamento 8 Gennaio 1866.

IL SINDACO
del Comune di *Bagnone*

Invita le Autorità Civili e Militari
a lasciar liberamente passare *la*
~~il~~ *Signora Bartoli Caterina* figlia del
fu cont. nativa di *Bagnone*
Circondario di *Boutonnati* del-
l' età d' anni *33* di professione *Contabile*
i cui contrassegni
personali sono contro indicati.

Dato a *Bagnone* addi *18*
del mese di *aprile* 186*6*

(2) *col figlio* *Luigi Giovanni* *anni 8*

Rilasciato sulla (3) *compagnia personale*

Firma del Titolare
IL SINDACO

(1) MODELLO N.° 10- Art. 68. Legg. 15 Nov. 1859

PROVINCIA
di *M. Capua*

CIRCONDARIO
di *Boutonnati*

COMUNE
di *Bagnone*

N.° d'ordine *33*

Vale per un Asso

CONNOTATI

Età *anni 24*
Statura *1,10*
Corporatura *media*
Capelli *castani*
Fronte *regolare*
Ciglia *regolari*
Occhi *regolari*
Naso *regolare*
Bocca *regolare*
Mento *regolare*
Barba *regolare*
Viso *regolare*
Colorito *rosa*
Marche particolari

Amministrazione di Pubblica Sicurezza

PASSAPORTO PER L'INTERNO

Veduto l' articolo 68 della Legge 13 Novembre 1859;
Veduti gli art. 55, 56 e 57 del Regolamento 8 Gennaio 1866.

IL SINDACO
del Comune di *Bagnone*

Invita le Autorità Civili e Militari
a lasciar liberamente passare
~~il~~ *Signora Bartoli Caterina* figlio del
avv. Comm. Bartoli nativo di *Bagnone*
Circondario di *Boutonnati* del-
l' età d' anni *24* di professione *Contabile*
i cui contrassegni
personali sono contro indicati.

Dato a *Bagnone* addi *14*
del mese di *aprile* 186*6*

(2)

Rilasciato sulla (3) *compagnia personale*

Firma del Titolare
IL SINDACO

(1) MODELLO N.° 10- Art. 68. Legg. 15 Nov. 1859

PROVINCIA
di *M. Capua*

CIRCONDARIO
di *Boutonnati*

COMUNE
di *Bagnone*

N.° d'ordine *90*

Vale per un Asso

CONNOTATI

Età *anni 23*
Statura *1,10*
Corporatura *S*
Capelli *castani*
Fronte *regolare*
Ciglia *regolari*
Occhi *regolari*
Naso *regolare*
Bocca *regolare*
Mento *regolare*
Barba *regolare*
Viso *regolare*
Colorito *rosa*
Marche particolari

Amministrazione di Pubblica Sicurezza

PASSAPORTO PER L'INTERNO

IL SINDACO
del Comune di *Bagnone*
Circondario di *Boutonnati*
Provincia di *M. Capua*

Invita le Autorità civili e militari
a lasciar liberamente passare *la*
Menotte Maria
figlia del *vivente Giuseppe*
nata *alla Bieve* domiciliato
alla Bieve Circondario
di *Boutonnati* Provincia
di *M. Capua* d'anni *23*
di professione *Briaccante*
di stato *libere* i cui contrassegni
personali sono contro indicati.

Dato a *Bagnone* addi *30*
del mese di *agosto* 186*7*
che parte col figlio *Giuseppe*
anni 23 del *Comune*
Boutonnati

(2)

Rilasciato sulla (3) *compagnia personale*

Firma del Titolare
IL SINDACO

25. ACB, 1864, Pubblica Sicurezza.
26. ACB, 1865, Pubblica Sicurezza.
27. ACB, 1867, Pubblica Sicurezza.

LE “BARSANE”: DA SERVE A IMPRENDITRICI

Tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale si [è] manifestato in Italia un inedito - almeno nelle dimensioni - fenomeno di mobilità di donne sole appartenenti ai ceti sociali operai e contadini ed anche, seppur in minor misura, ai ceti medi. La necessità di trovare un'occupazione ha portato decine di migliaia di lavoratrici a lasciare la propria famiglia e ad avventurarsi in paesi sconosciuti alla ricerca di un reddito spesso in gran parte destinato ad aiutare i parenti lontani, ma anche a conferire loro l'identità di soggetti sociali nuovi, protagonisti di destini non più strettamente realizzati nella dimensione della casa e dell'ambito familiare. Si tratta di un fenomeno che meriterebbe maggiore attenzione da parte di chi si occupa di questo periodo storico, perché analizzato nella sua complessità potrebbe fornire importanti contributi alla conoscenza della storia sociale del nostro periodo.

MAURA PALAZZI, *Le molte migrazioni delle donne. Cambiamenti di stato civile e partenze per lavoro in Italia fra Otto e Novecento*, in *Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, a cura di Dinora Corsi, Roma, Viella, 1999, p.103.

Per le migrazioni interne alla penisola dalla Lunigiana e da Bagnone così ben descritte nei censimenti del periodo preunitario, i dati per la seconda metà dell'Ottocento e per il Novecento sono carenti. I volumi su *Le Correnti periodiche di migrazione*¹ che si occupano di flussi stagionali e periodici consistenti che, tendenzialmente, possono provocare problemi di natura sociale e sindacale, segnalano nella rilevazione del 1910 solo 629 stagionali dall'intera provincia di Massa per Cremona, Mantova e Brescia, una cifra assolutamente inadeguata alla realtà, che corrisponde per difetto a quella che abbiamo rintracciato per il solo comune di Bagnone. Per Bagnone, vedremo, i dati del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio ci forniscono un terzo dei flussi che in molti periodi sono documentabili attraverso altre fonti. Per le migrazioni interne questa difficoltà di documentazione e di ricerca è comunque reale, come dimostra il recente volume *L'Italia delle migrazioni interne*², che contiene una parte minoritaria sul Novecento, anche se di notevole livello.

Per la Lunigiana i flussi di migrazioni interne sono legate prevalentemente a problemi di povertà, vere e proprie aree di indigenza, ai quali si è da tempo imparato ad ovviare con una vita da “migrante”. Basti pensare che nel periodo parmense sono segnalati molti casi, dalle frazioni più povere, di migranti che rientrati dalla “campagna” in Corsica che di solito coincide con il periodo invernale e primaverile, si spostano in seguito nella Pianura Padana per lavori agricoli - per il taglio dei fieni e dei cereali e per la sfogliatura dei gelsi necessari all'allevamento dei bachi, che alimenta l'industria della seta; che si manterrà produttiva fino all'inizio del Novecento, tanto che era necessario trovare manodopera, soprattutto femminile e minorile, che stagionalmente desse una mano per la raccolta delle foglie di gelso³. Su 1.109 passaporti rilasciati nel 1853-'54, ben 767 sono per la Barsana, 212 per la Corsica, 130 per altre destinazioni sparpagliate sul territorio italiano; da notare, appunto, che nei dati della Barsana e Corsica vanno compresi anche 156 individui che rientrati da una delle destinazioni si spostano verso l'altra⁴.

Anni di esperienza migratoria di varie generazioni producono conoscenze di quei luoghi e di quegli abitanti; poiché sono terre di lavoro agricolo dove la penetrazione del sistema commerciale stenta a crescere, il venditore ambulante è per lungo tempo il fornitore di merci utili per il lavoro, la casa e l'abbigliamento. Così i lavoratori stagionali della Lunigiana si “inventano” una nuova attività, sostituendo gradatamente il duro lavoro in

1. MINISTERO DELL'AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, UFFICIO STUDI, *Le correnti periodiche di migrazione interna osservate in Italia negli anni 1910 e 1911*, Roma, 1914, p. 43.

2. *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, a cura di Angiolina Arru e Franco Ramella, Roma, Donzelli, 2003.

3. Brunelli testimonia di una famiglia della frazione di Collesino che si recò fino al 1925 a Canneto sull'Oglio presso due grosse cascine per svolgere il lavoro della sfogliatura dei gelsi, BRUNELLI, Carlo Bruno, *I “Barsan”*, cit., p. 44.

4. DADA, Adriana, *Dalla Lunigiana alla “Barsana”...*, cit., p. 111-113.

agricoltura con quello, appunto, di “venditori di minute cose”, di “merciai a giro”. Con questi termini vengono definiti nei documenti ufficiali già nella prima metà dell'Ottocento questi uomini e donne che possiamo considerare i pionieri rispetto ai “barsan” e alle “barsane”. Costoro acquistano un certo quantitativo di prodotti utili agli abitanti delle campagne, nei rioni periferici delle cittadine e iniziano giorno per giorno a macinare chilometri di strade, sentieri, offrendo la mercanzia e dormendo dove capita, spesso grazie alla gentilezza delle famiglie contadine che offrono un po' di paglia per riposare nelle stalle o nei fienili. “Diverranno fornitori [e fornitrici] privilegiati di molte aree periferiche costituite dalle vallate più interne della Lombardia e zone limitrofe, ancora poco servite dalle strutture commerciali moderne e dove l'approvvigionamento avveniva attraverso il commercio nelle fiere, nei mercati che si svolgevano nelle piazze dei piccoli centri e mediante la vendita ambulante”⁵.

Piano piano dai due versanti della vallata del fiume Magra che formano la Lunigiana si avranno due correnti che si specializzeranno in settori diversi: dal lato destro, dai Comuni di Mulazzo e Pontremoli, parte la strada del mestiere di libraio, che ha portato tanti di quegli abitanti in tutto il mondo ad aprire librerie e perfino case editrici. Dai paesi del lato sinistro, specialmente dal comune di Bagnone, partono correnti di lavoratori e lavoratrici che si specializzeranno nella vendita di chincaglierie, biancheria e, soprattutto, maglierie.

Le fotografie (da p. 39 a p. 45) ci dimostrano che a lungo si gira a piedi, con ogni mezzo di trasporto (pp. 27-28-29) con asini, cavalli, carretti e carri trainati da donne, uomini e - se va bene - animali; si percorrono chilometri e chilometri, fino alle vallate alpine italiane e a quelle a dislivello verso la Francia; si girano a piedi anche le vallate e le montagne della Corsica, intessendo un fitto reticolo di strade e di conoscenze che nel corso del Novecento daranno vita ad attività più solide. Gli attrezzi per il trasporto della merce da vendere sono i più disparati: cassette, valigie, bauli, gerle, panieri di vimini - le cosiddette “cavagne” -, fino al mitico “carretto” (pp. 40-42-44), quello semplice fatto di poche assi inchiodate e tirato a mano, o il “caraton”, carro coperto tirato da cavalli, col quale si trasporta la merce, e solo in casi eccezionali le persone che, comunque, possono andare a piedi (p. 27, foto 13 e pp. 16-17).

Agli inizi dell'Ottocento la bicicletta velocizzerà, in qualche caso, processi di vendita e di crescita di questa attività economica, così come negli anni del secondo dopoguerra la diffusione di motocicli, camioncini ed auto permetterà un ulteriore salto di qualità di questo lavoro che ormai sarà definitivamente connotato come lavoro dei “barsan” e delle “barsane”, dal nome dell'area scelta come meta prevalente (p. 41, foto 31-32 e p. 43, foto 37-38). Questa attività occuperà per tutto il Novecento una parte consistente della popolazione di Bagnone e di altre zone limitrofe, anche se non mancano flussi verso altre mete oltre i confini nazionali, principalmente verso Francia e Stati Uniti, fino alla lontana California che ospita un nutrito gruppo di uomini e donne, i cui “pionieri” sono partiti alla fine dell'Ottocento. La costanza delle due direttrici e una certa intensità del flusso sono confermate dalle indagini successive, in particolare dalle rilevazioni statistiche degli Stati Parmensi del periodo 1856-58⁶, che dedicano particolare attenzione al fenomeno delle “emigrazioni periodiche”, censite addirittura per “comunelli” con indicazioni dei tempi della partenza e del ritorno, i luoghi di destinazione e il “genere d'industria che vanno a esercitare”. Dai dati finora disponibili si può ipotizzare, negli anni a metà secolo, una percentuale di persone che emigrano rispetto alla popolazione residente attorno al 20%.

Dal censimento del 1857, per esempio, emerge che su 5.752 abitanti emigrano da Bagnone per Brescia o la Corsica 816 individui, con una percentuale quindi del 14,3%; ma tale dato sale al 31,5% se si tiene conto solo degli elementi maschili. Se poi si esclude il borgo centrale, Bagnone - dove la percentuale è solo del 12,1% - si hanno punte emigratorie maschili per alcune frazioni attorno al 40%, il che significa che da quei luoghi va via per più della metà dell'anno quasi la totalità della popolazione maschile valida⁷.

In questo periodo abbiamo finalmente un dato che ci permette la ricostruzione della dimensione di genere in queste migrazioni. Il totale delle donne migranti della Provincia della Lunigiana Parmense rispetto alla popolazione è solo dell'1,8%, mentre gli uomini sono il 19,1%; ma nel comune di Bagnone su 5.752 abitanti ci

5. CAZZI, Bruno, *Il commercio*, cit.

6. ARCHIVIO DI STATO DI PONTREMOLI (ASP), Prefettura della Lunigiana Parmense. 1849-59, b. 125.

7. *Ibidem*.

sono 1.093 migranti di cui 920 uomini e ben 173 donne, con un tasso migratorio femminile che sale quindi al 6,1%. C'è da dire che è la percentuale in assoluto più alta e degna di essere presa in considerazione perché negli altri comuni è inferiore all'1%, a eccezione di Zeri, paese montuoso, che raggiunge il 2,8% di donne rispetto al totale della popolazione. Se si esaminano i dati del rilascio dei passaporti del 1856⁸ abbiamo addirittura 1.267 persone che partono da Bagnone, di cui ben 268 sono donne, ovvero il 9,4% rispetto alla popolazione. Le cifre delle partenze per il 1857 ci danno un tasso migratorio totale del 10,9%; con Bagnone che ha il tasso maschile più alto (31,7%) e anche quello femminile (6,1%) contro il 2,8% di Zeri e l'1,8% totale.

Se poi passiamo a esaminare i dati di una frazione di Bagnone, Pieve, notiamo che già nel 1849 su una popolazione di 615 abitanti ha 199 emigranti temporanei, pari al 32,3% del totale della popolazione; dallo spoglio puntuale del registro nominativo del censimento per questa frazione si evidenzia anche una forte presenza femminile, con un tasso migratorio del 19,4%. L'andamento per età è significativo: il tasso migratorio comprende tutte le fasce d'età, con un andamento, differente da quello maschile, più omogeneo e con prevalenza dell'età da lavoro fisico.

Se poi esaminiamo Pieve per i dati del 1856 con un totale di 270 migranti su una popolazione di 630 abitanti abbiamo 153 uomini e 117 donne. Ora le donne sono diventate il 38% rispetto alla popolazione residente; l'anno successivo c'è un leggero calo a 213 migranti, di cui 127 uomini e 86 donne, ovvero tassi migratori del 39,0% e del 27,2%.

Un'interessante analisi dell'età delle donne migranti dalla frazione di Pieve di Bagnone per il 1849, ci dice che mentre gli uomini emigrano in maniera abbastanza uniforme in tutte le fasce di età fino a 60 anni, le donne hanno tassi migratori sul 20% fino a 70 anni e oltre; fanno eccezione le fasce di età fra 31 e 50 anni, fase di accudimento della prole⁹.

Nel flusso verso la Barsana per tutto l'Ottocento, quindi, non ci sono solo uomini, ma anche donne e bambini - spesso senza documenti - che, finite le riserve alimentari, si spostano verso le pianure, in cerca di cibo, di un qualche lavoro loro permesso, in mancanza del quale l'unica alternativa resterà l'accattonaggio e la prostituzione.

Le donne dell'area sono sicuramente protagoniste dei fenomeni migratori; come le donne delle zone montane investite per secoli dagli spostamenti degli uomini restano a casa sole per lunghi periodi dell'anno, occupandosi del piccolo campo, della raccolta della legna e delle castagne, - queste ultime la base, a volte la sola risorsa, per il vitto della famiglia -, gestiscono gravidanze, crescita dei figli e i vecchi della famiglia del marito. Com'è stato dimostrato cresce per loro sicuramente la fatica fisica, ma anche una certa imprenditorialità che va da una maggiore affermazione dei propri diritti nella famiglia, al desiderio di intraprendere una qualche attività, sia emigrando, sia restando in loco. Gli spostamenti ripetuti portano per uomini e donne maggiori possibilità di attività lavorativa, per cui a metà Ottocento abbiamo già la presenza documentata di un gruppo sostanzioso di commercianti fissi o itineranti di cui fanno già parte alcune donne.

In una *Nota dei certificati rilasciati per l'esercizio di professioni e negozi ambulanti nel comune di Bagnone*¹⁰ che va dal 1861 al 1865 risultano 39 iscrizioni, alcune ripetute per ogni anno, compresa una di una donna. Tutti gli iscritti (tranne sei) risultano di una frazione, Pieve, che nel censimento del 1857 aveva una percentuale di emigrazione maschile del 37,6%; al *Registro* sono allegati cinque certificati, in pratica le patenti, una delle quali rilasciata in un comune di Brescia con il numero 1 pur se datata 6 luglio 1864.

Il registro risulta incompleto se paragonato con il *Registro per la dichiarazione di intrapresa e di cessazione di qualche commercio od arte soggetto a patente*¹¹ sempre del Comune di Bagnone, che va dal 1850 al 1867. Da questa fonte si deduce che nel 1858 c'è chi chiede la cessazione dell'attività di "merciaio in giro" e nel 1861 chi chiede di

8. *Ibidem*.

9. Dati ricavati dal Registro, in ARCHIVIO DI STATO DI PARMA (ASPa), Presidenza dell'Interno, b. 476, ora in DADÀ, Adriana, *Dalla Lunigiana alla "Barsana"*, cit.; ARCHIVIO DI STATO DI PONTREMOLI (ASP), Prefettura della Lunigiana Parmense. 1849-'59, b. 125, fasc. 1857, *Censimento fogli collettivi*, Tavola IV: *Popolazione stabile distribuita nelle principali categoria, Provincia di Pontremoli, Comune di Bagnone*.

10. Rintracciato nell'ARCHIVIO COMUNALE DI BAGNONE (ACB), b. 24, *Pubblica Sicurezza*, 1868.

11. *Ibidem*.

cessare quella di “rivenditore di stracci e minute merci in giro”, segno di un’attività già avviata da qualche anno. Di nuovo troviamo in questo registro un’altra donna che esercita l’attività di “rivenditrice di minute merci in giro”, e non privo di significato, la presenza di 10 donne su 115 persone che chiedono di attivare o cessare un esercizio commerciale. Questa consistente attività lavorativa femminile sarà una costante nel tempo fino ai giorni nostri, non solo all’interno del gruppo familiare che si occupa dell’attività commerciale ambulante, ma molto spesso le donne sono proprio le iniziatrici e “imprenditrici” reali, anche se la licenza di vendita può risultare intestata al marito, come è dichiarato da molte fonti orali.

Dalla zona dell’Appennino toscano nella quale si trova Bagnone, la Lunigiana, i flussi di migrazioni per l’interno e per l’estero sono di dimensioni notevoli per oltre un secolo. Il punto di partenza sono le migrazioni a corto e medio raggio, già documentate per il periodo napoleonico, in forte ascesa nel periodo preunitario, che abbiamo seguito nel dettaglio. Difficile è seguirle per il periodo seguente all’Unità d’Italia perché i luoghi più frequentati (Maremma e Pianura Padana) divengono migrazioni interne per le quali non è più necessario un documento o permesso, almeno fino al periodo fascista.

Comunque, proprio attraverso la documentazione statistica delle migrazioni durante il regime fascista, molto più meticolosa - per motivi di controllo delle opposizioni e di ordine pubblico - possiamo ricostruire anche i flussi precedenti, per i quali ci aiutano anche altri tipi di fonti.

Le migrazioni interne da Bagnone si specializzano, già alla fine dell’Ottocento, sia per direzione che per mestiere, verso la Pianura Padana - la Barsana, da Bresciana, prima area frequentata -, con una percentuale rispetto al totale della popolazione di circa il 20%. Una direzione inizialmente comune a tutta la Lunigiana, che vedrà i bagnonesi specializzarsi nel settore delle mercerie, e via via, più specificamente, in quello delle maglierie, mentre da altre zone emergeranno mestieri ormai più conosciuti, come quelli dei librai dell’area di Pontremoli, progenitori dei librai che hanno istituito il Premio Bancarella (in realtà i primi che si specializzarono in lunari, almanacchi e libri erano delle frazioni di Montereale e Parana, più vicini come strade alla Liguria, e quindi antecedenti come tempi di partenza).

È dimostrabile attraverso la ricostruzione di un buon numero di famiglie¹² che molte generazioni della stessa famiglia ripercorreranno le stesse strade, adattandosi via via alle trasformazioni economiche dell’area, investita da fenomeni di introduzione del sistema capitalistico in agricoltura, e arriveranno così a trasformarsi da lavoratori itineranti in agricoltura in venditori ambulanti di merceria varia e infine ambulanti specializzati.

È interessante seguire nel tempo questa strada emigratoria, sia per l’evolversi dell’area in cui si dirige, che, di conseguenza, dei mestieri e della consistenza. Nella seconda metà dell’Ottocento molte zone dell’area che va dal parmense a Brescia e a Como, insomma l’area di espansione dei bagnonesi lavoratori agricoli stagionali subirà, com’è noto, un processo di trasformazione economica in senso capitalistico del settore agricolo, con conseguente uso di macchinari e attrezzi agricoli che porteranno aumenti di produttività e redditività, ma anche problemi per la manodopera. Il restringersi dell’occupazione da un lato, le conseguenti lotte sindacali degli anni Ottanta e Novanta, causeranno addirittura flussi migratori da quelle province e difficoltà conseguenti di collocazione per quella manodopera itinerante agricola di cui i bagnonesi fanno parte. È evidente che gli spazi per l’occupazione nell’agricoltura in alcuni periodi dell’anno che avevano permesso ai bagnonesi di vivere si restringono. Inizia così una trasformazione degli zappatori, segantini e sfogliatori di gelsi in venditori ambulanti che caratterizzerà a lungo quest’area.

I primi che, capita la situazione, si rendono conto della nuova realtà economica dell’area padana che avevano frequentato ormai per più generazioni, iniziano la vendita con una cassetta di legno riempita di chincaglierie, piccola merceria, “piccole cose”. Via via ci si rende conto che chi vive in quell’area con un’economia in trasformazione ha qualche risorsa in più di prima, ma meno tempo per allontanarsi dalla cascina, dati i ritmi di lavoro. Soprattutto i bagnonesi si attrezzano con un carretto, il “carett”, riempiendolo di chincaglierie, maglierie, e iniziano

12. La consultazione della banca dati in costruzione ci permette queste affermazioni. Stiamo infatti costruendo una banca dati che unisca alcuni censimenti con i dati dei registri di emigrazione.

un'attività proficua che ha bisogno di arruolare personale per la vendita, ragazzi e ragazze dai dieci anni in su, "servi" o "garzoni" e "serve".

Dal carretto si passa al "caraton", un vero e proprio carro trainato da cavalli, a camion o furgoni; così si può allargare la quantità di merce da trasportare, si crea un mercato itinerante con tappe prefissate, con buoni risultati economici, il che permette di accedere pian piano a negozi fissi, al ruolo di venditori all'ingrosso che riforniscono venditori al dettaglio.

Gli elementi che ci permettono di datare l'inizio di questo fenomeno sono scarsi, ma ci danno una chiara dimostrazione della pluriattività, come è dimostrato dalle professioni descritte sui passaporti, "venditori di pietre e canzonette", "venditore di pietre e almanacchi", fino al più originale "contadino, dentista, venditore di pietre, anzi di libri"¹³. Mentre per l'area dei venditori ambulanti di "libri e selci" si può far risalire al 1837 con la prova documentaria del fenomeno attraverso i passaporti, per gli ambulanti "merciai" del bagnonese l'inizio della loro attività, documentata fra il 1840 e il 1850, come abbiamo visto dalle cancellazioni al registro di ambulanti, anche se gli autori che si erano occupati finora del problema lo ritardavano al 1880-85¹⁴.

Il consolidarsi del termine "barsan", che perdura tuttora, ci dice della lunga permanenza e specializzazione di mestiere di circa un quinto della popolazione totale. Infatti i soliti registri degli anni Trenta ci danno la possibilità di visualizzare il fenomeno, tendendo conto che si tratta solo di cancellazioni anagrafiche.

La ricerca di fonti orali e fotografiche ci testimonia che fin dall'inizio del Novecento ci fu una lunga tradizione dei vari livelli di vendita, dal venditore o venditrice in bicicletta, al venditore con carretto, con "caraton" - il carro chiuso in cui tenere le merci - fino al camioncino. Varie testimonianze ci danno la certezza che già prima della prima guerra mondiale molte donne e uomini partivano arruolati da padroni che erano attrezzati con carretti e cavalli, e una grossa compagnia di ragazzi e ragazze dagli undici anni in poi, alloggiati come capitava. Secondo un autore locale il primo della frazione di Darbia di Pieve, che su imitazione dei fratelli Zangani del Groppo di Pieve portava gruppi di venditori e venditrici fu Severino Accorsi. Egli si recava solitamente in Maremma e verso la fine di aprile nella Bresciana alla sfogliatura dei gelsi, ma poco prima della fine dell'Ottocento si spostò nella zona attorno a Parma per la vendita ambulante. "Non sapendo come fare per il mantenimento della numerosa figliolanza, portava con sé quelli che erano in grado di dedicarsi alla vendita di stringhe, pettini, saponette e chincaglieria di basso costo, tanto che già all'età di 10 anni anche mia madre [Marianna, ci dice il nipote intervistato] esercitava questo tipo di attività, girovagando da una località all'altra della pianura parmigiana, sempre al seguito del padre e affrontando la durissima vita dei primi ambulanti: spostamenti a piedi, mangiare pane, polenta o minestra, pernottare presso fienili e stalle"¹⁵.

Storie diffuse, come dimostra la storia della donna della fotografia 30 a p. 40. Qui la donna, Pia, la seconda da sinistra nella seconda fila, è ritratta, come dice il retro della foto, "in cascina per S. Maria", ovvero con i vestiti da festa per Ferragosto in un raro momento di riposo nella cascina che ospita lei, la sorella e la cognata (le prime due nella fila alta a destra), con le "serve" (le altre donne della stessa fila) e gli abitanti della cascina. Dei due uomini in piedi a destra sappiamo con certezza che il secondo da destra, con la bicicletta, è un suo garzone che poi sposerà. Tutti sono vestiti a festa, ma sappiamo per certo che la vita di Pia è stata fino ad allora molto diversa; prima di essere "padrona" ha fatto a lungo la serva. Il padre è un "bagulinu", venditore ambulante di stoffe di fustagno in Corsica¹⁶, che per lunghi decenni ha svolto questo lavoro girando le campagne e le montagne della Corsica, ma che a ogni rientro ha lasciato un figlio (undici nati e sette vivi, come si può verificare dallo stato di famiglia). Pia a dodici anni è già "serva", con la sua "cavagna" (tipo quelle che si possono vedere nella foto 29 a p. 40), gira per le cascine, dorme nei fienili, come le sorelle e i fratelli. Poi una luce si accende nella sua vita: sposa un ferroviere che lavora nel paese capoluogo della Lunigiana, Pontremoli, dove la nuova famiglia si trasferisce.

13. DADA, Adriana, *Dalla Lunigiana alla "Barsana"...*, cit.

14. BRUNELLI, Carlo Bruno, *I "Barsan"*, cit., *passim*.

15. *Ibidem*, p. 124.

16. Del padre di questa donna si racconta una parte di storia, pp. 22-23.

Fare il ferroviere è un privilegio, ma le agitazioni sindacali del primo dopoguerra travolgono anche lui, viene licenziato dopo gli scioperi dei ferrovieri di tutta Italia del 1920, che sono stati forti anche a Pontremoli¹⁷.

Una volta licenziato, con due figli già nati, rientra al paese natale, dove l'unico lavoro possibile è quello di tornare a fare il barsan con la moglie che ha esperienza; in famiglia¹⁸ raccontano che il fisico del marito non era all'altezza di quel lavoro, si ammalò di polmonite e muore. Una vedova con due figli trova poca accoglienza in una famiglia così numerosa e così, sistemati i figli da vari parenti, Pia riparte con la sorella, piano piano si organizza e gestisce il commercio con serve e garzoni (p. 45). Tutti i fratelli e sorelle hanno fatto quel lavoro, quattro su sette sono rimasti al Nord Italia, hanno aperto negozi e magazzini all'ingrosso, un pronipote di una di loro ha ancora un furgone e fa l'ambulante sulle piazze dei mercati settimanali in provincia di Varese. Pia e il suo ex garzone si sposano e sono costretti a trasferirsi per un certo periodo in Barsana, ma rientreranno nel 1939, aprendo un piccolo albergo e resteranno poi in Lunigiana.

In generale non mancano a partire dagli anni Trenta cambiamenti sostanziosi nella gestione del mestiere di ambulante, si va dalla trasformazione da ambulante a venditore fisso, via via anche a grossista fornitore per negozi. Un particolare che dà la dimensione del fenomeno è quello ricostruito da più fonti, per cui almeno a partire dagli anni Venti del '900. Nei mesi invernali si recavano in questa zona della Lunigiana "viaggiatori", agenti di commercio, che prendevano dai "barsan" le commissioni per merce che veniva poi spedita nelle varie aree del Nord Italia dove i commercianti ambulanti si sarebbero recati nella buona stagione seguente¹⁹. Dimostrazione questa di un consolidato commercio con tappe e punti di sosta fissati, e al contempo della capacità di un'industria, quella laniera, di sapersi creare un mercato senza costi di infrastrutture, altrimenti non indifferenti, e usando, in pratica, manodopera gratuita.

La legge n. 327 del 5 febbraio 1934 che istituisce l'obbligo di licenza anche per il commercio ambulante regola in maniera restrittiva la disciplina per il suo rilascio, con l'obbligo di iscrizione presso il Consiglio provinciale dell'economia corporativa della provincia di residenza²⁰. È questa una legge che "codifica apertamente i principi poco meno che borbonici, in omaggio ai quali nelle concessioni delle licenze si usava estrema larghezza nei momenti di crisi economica e disoccupazione, salvo a restringere i freni nei periodi di ripresa e le preferenze andavano agli invalidi, a coloro che non potevano migrare, ai padri di prole numerosa"²¹. Di conseguenza si verifica per molti venditori ambulanti del bagnonese la necessità di trasferire la residenza in una provincia dell'area di esercizio abituale e consolidato del commercio ambulante.

Dai registri sulle emigrazioni (intese come trasferimento di residenza e cancellazione anagrafica dal paese di origine) dal 1932 al 1945, risulta subito evidente come più del 70% degli spostamenti definitivi sia verso il Nord Italia, con costanza di direzione verso le aree delle province di Varese, Como, Milano, e altre del Nord Italia, area classica di espansione dei "barsan" fin dalla prima metà dell'Ottocento, allora per lavori in campo agricolo, poi per vendita itinerante.

Il *Registro delle pratiche di emigrazione* ci offre i dati completi delle richieste di trasferimento di residenza e cancellazione anagrafica dal paese di origine in ordine cronologico con riepiloghi mensili dal 1932 al 1945. Integrato con il *Registro di emigrazione*²² dal 1931 al 1939 che comprende le cancellazioni anagrafiche per censimento, ci permette di avere un quadro esatto delle aree di spostamento definitivo della popolazione di Bagnone. In una fase in cui il controllo sulle migrazioni interne è molto più attento, sul commercio ambulante grava un controllo di polizia, affinché nella categoria non si infiltrino soggetti pericolosi dal punto di vista della propaganda sociale e politica.

17. Una foto dello sciopero è rintracciabile nel sito www.galleriafotografica.it/root/archivi, al numero di codice 03077-1339

18. Testimonianza diretta.

19. Intervista collettiva a Groppo di Pieve, realizzata nell'agosto 2007, MAMB, *fondo barsane*.

20. Nel 1926 era stata istituita la licenza per il commercio fisso.

21. CAZZI, Bruno, *Il commercio*, cit., p. 338.

22. ACB, *Registro di emigrazione 1920-'24; Registro delle pratiche di emigrazione 1924-'45; Registro di emigrazione 1931-'39*.

Infatti, se nel 1932 e 1933 la percentuale di trasferimenti nell'area della Barsana era stata rispettivamente del 30% e 31% sul totale degli spostamenti fuori provincia (nel 1932, 30 su 97, e nel 1933, 35 su 103), nel 1934 si ha subito un innalzamento della percentuale al 84,9% di trasferimenti e la percentuale suddetta si manterrà attorno al 70% fino al 1940.

Nel 1934 gli spostamenti per la "Barsana" sono 422 su 497 e nel 1935 288 su 405. Il totale degli spostamenti definitivi per questa zona in un decennio è di 1481 su una popolazione di 6200 individui. Significativo è anche il fatto che la maggioranza degli spostamenti nell'area della Barsana è caratterizzata dalla presenza di un consistente nucleo familiare, in media dalle 4 alle 6 persone. Segno questo che l'obbligo di residenza ha imposto una drastica scelta, favorita senz'altro da un avvenuto radicamento nel tessuto terziario della zona che ormai ha portato alla stabilizzazione e redditività dell'attività svolta.

La popolazione residente a Bagnone è più o meno stabile fino al periodo che va dal 1921 al 1931, nel quale si registra un calo di 621 unità, in parallelo con le prime difficoltà in ordine alla validità della licenza per esercitare il commercio ambulante sul territorio di più province, com'era necessario per i barsan. Altro decremento notevole di popolazione si ha negli anni 1950-'59: da 5.205 abitanti si passa a 3.614, di nuovo per il bisogno di residenza nelle località di vendita. Già dal censimento del 1951 si può verificare come su un totale di 4.930 abitanti ben 1481 risiedano di fatto in un altro Comune (di questi 756 sono maschi, e 725 femmine, quindi intere famiglie) e solo 61 all'estero²³.

Lo scarto fra la popolazione censita come residente e quella presente al momento del censimento del 1931 è di quasi mille persone (1.047 in meno rispetto ai 7.108 residenti), mentre la differenza solo cinque anni dopo il censimento del 1936 è di 309 (6.201 presenti su 6.660 residenti), il minimo storico dagli anni novanta dell'Ottocento, in coincidenza con l'avvenuta stabilizzazione della residenza nell'area della "Barsana" per adeguarsi alla legge sui mestieri ambulanti (dai *Registri* che vanno dal 1934 al 1936 risultano 830 trasferimenti per l'area della "Barsana" su 1.092 complessivi).

Molti di queste "barsane" e "barsan" nel dopoguerra trasferiranno la famiglia in maniera definitiva nel Nord Italia, ma ancora oggi conservano le case familiari e il legame con l'area di origine familiare.

23. BANDETTINI, Pierfrancesco, *La popolazione della Toscana dal 1810 al 1959*, Firenze, Camera di Commercio Industria e Agricoltura, 1961.

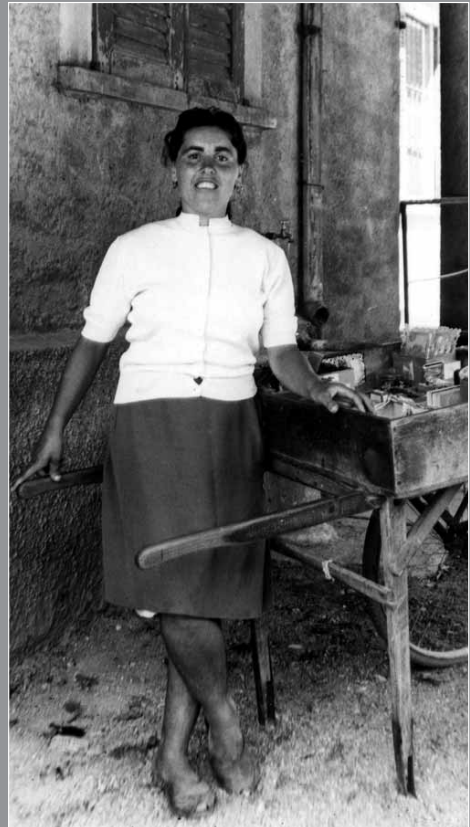


28. *Ida Accorsi con un cliente che scherza con il carretto della donna, in una tipica corte del Nord Italia.*
29. *Donne di Groppo con "cavagne" piene di maglierie per la vendita ambulante.*
30. *"Festa paesana in una corte", anni Trenta del Novecento.*

La scritta sul retro della foto ci racconta di un giorno di riposo della barsana Pia Soccini (seconda da destra nella seconda fila), in una cascina con la sorella Beppina, la cognata e un gruppo di "serve", oltre agli abitanti della cascina che li ospitano nel fienile.

31. *Cordelia Orlandini da Mulazzo, venditrice ambulante a Porto Garibaldi (Ferrara) nel 1937.*
32. *Arduino Sbarra con la bicicletta super attrezzata.*







33. Armida Manganelli di Pastina col carretto.

34. Regina Musetti Rocchetti con la figlia Ernesta Rocchetti di Pastina, col tipico carretto.

35. Liliana Manganelli di Pastina, venditrice ambulante, con carretto.

36. Donna di Vico, frazione di Bagnone, venditrice ambulante.

37. - 38. Corvi Giuseppe, nato a Bagnone nel 1921 e morto di tifo a Maddaloni di ritorno dalla guerra, nel 1944, in posa con la sua bicicletta carica di mercanzie. Scrive alla fidanzata Ida Accorsi rimasta a Darbia: "Alla mia cara Ida" "Alla mia cara Ida che tanto mi vuol bene per ricordo gli invio questa brutta fotografia 1940".

39. Teresina Pini in Accorsi.





40. *Giovane barsana di Groppo
a Romentina (NO) nel 1940.
Si noti la varietà della mercanzia in vendita.*



41. *Roberto Soccini e Carla Guastalli,
ambulanti del Groppo a Bozzolo (CR) nel 1942,
con alcune serve di Grondola, frazione di Pontremoli.*



DENTRO LE CONTRADDIZIONI DELLO SVILUPPO

Lo sviluppo del capitalismo italiano è diseguale e non simultaneo: come attraverso un fiume, in cui convivono situazioni contraddittorie che provengono da economie trapassate e tuttora ancora presenti.

GIANNI BOSIO, *L'intellettuale rovesciato*, Milano, Edizioni del Gallo, 1967.

Nel secondo dopoguerra anche la Lunigiana sembra in un primo momento partecipare, come il resto della provincia, alle attese di cambiamento sia politico che economico e sociale. Ben presto però si ripresenta la tradizionale divisione della provincia in un'area industrializzata e decisamente schierata a sinistra; e l'altra, la Lunigiana, non industrializzata e politicamente conservatrice. In questa fase la Lunigiana perde anche l'occupazione nel settore bellico, prodotta dalla nascita di alcuni stabilimenti in quest'area, col conseguente aumento della disoccupazione e la ripresa di sostanziosi flussi emigratori sia interni che per l'estero, che la collocano fra le aree senza sviluppo industriale della terza Italia, di cui la Toscana fa parte.

Anche se inserita nelle possibilità di sviluppo industriale attraverso le leggi sulle aree depresse che si susseguono dalla fine degli anni Sessanta, la Lunigiana, insieme a Garfagnana, montagna pistoiese, Colline Metallifere e Amiantino, resta “- per meri motivi geofisici oltre che per cause economiche e sociali - fuori dai meccanismi dello sviluppo regionale, anche se i residenti non sembrano denunciare livelli di reddito e tenori di vita drammaticamente distanti da quelli medi regionali”¹.

Insomma, l'arretratezza economica che determina nuovamente partenze consistenti che conducono in pochi decenni allo spopolamento del Comune di Bagnone e della Lunigiana, ha radici profonde che perdurano anche nel periodo del “miracolo economico”.

Stiamo parlando anche per la Toscana di aree a forte e prolungato tasso emigratorio, per cui è lecito chiedersi con Ercole Sori: “Che cosa spiega la perdurante arretratezza di alcune delle aree dalle quali si emigrò di più in passato? E non si tratta di semplici ‘sacche’ ma di veri e propri fenomeni di secessione economica, sociale, e fors'anche, politica”².

Solo l'attenzione al ruolo dell'emigrazione nel modello di accumulazione e sviluppo dell'economia italiana³, permette di comprendere la complessità di queste aree, dove l'emigrazione ha una funzione peculiare. Garante della stabilità economico-sociale in tempi di crisi dalla fine del Settecento in poi, l'emigrazione diviene fatto strutturale che garantisce entrate sicure per le parti delle famiglie che restano in loco e stabilità sociale per il fatto che sono aree a scarso sviluppo industriale e quindi con minor presenza di lotta di classe. Si può quindi parlare anche per la Lunigiana dell'emigrazione come fenomeno carsico del conflitto sociale; e ancor più sembra affermata l'ipotesi che l'emigrazione funzioni da calmieratore sociale, come dimostra il caso regionale toscano nel quale le zone a più alto tasso migratorio sono quelle a maggior vocazione “bianca” dal punto di vista politico.

Già nel 1958 una studiosa francese, intervenendo a un convegno su “Crisi e spopolamento delle aree appenniniche”, avanzò un'ipotesi interpretativa che merita di essere segnalata: “Le regioni non comuniste [dell'Appennino] sono più spesso le regioni migratorie che [non] quelle senza mezzadria”.

L'autrice individuava insomma nell'emigrazione una delle cause dell'assenza del bisogno di trasfor-

1. BIANCHI, Giuliano, *Una modernizzazione a rischio*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi. La Toscana*, a cura di Giorgio Mori, Torino, Einaudi, 1986, p. 940.
2. SORI, Ercole, *Un bilancio della più recente storiografia italiana sull'emigrazione*, in *Studi sull'emigrazione. Un'analisi comparata*, cit., p. 63 (interessante riflessione complessiva ancora valida).
3. BONELLI, Franco, *Il capitalismo italiano. Linee generali d'interpretazione*, in *Storia d'Italia. Annali, 1, Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino, Einaudi, 1978, p. 1193-255.

mazione della società natale che si vuole conservare immutabile, nel ricordo come nella realtà.

Senz'altro per la Lunigiana molti di questi spunti trovano conferma nella storia del secondo dopoguerra; in un'area della "Terza Italia", la Toscana, già densa di problematiche, le aree migratorie di lunga tradizione svolgono forse il ruolo che il Mezzogiorno ha avuto nella lenta e faticosa marcia del capitalismo industriale? Sembrerebbe di sì, se si calcola che le partenze funzionano da calmiera sociale, portando all'eliminazione di gruppi di opposizione che, non trovando lavoro, emigrano. Gli emigranti, per quanto si sedentarizzano ove possibile, conservano con la zona di partenza, non solo legami affettivi, ma solidi legami economici, contribuendo in maniera indolore al passaggio dalla grande e media proprietà terriera alla redistribuzione verso la media piccola proprietà con gli investimenti dei guadagni in zona. I depositi bancari e postali della Lunigiana funzionarono da risorsa anche per lo sviluppo dell'area provinciale immediatamente contigua, oltre che da risorsa per la trasformazione della società contadina, nonostante tutte le contraddizioni derivanti dalla mancata industrializzazione. La storia di questa piccola nicchia migratoria che dalla Lunigiana si diparte per il Nord Italia, produce inoltre un ben evidente fenomeno di uso dell'arretratezza di partenza per lo sviluppo di un settore, quello tessile, che ha ancora bisogno di un sistema distributivo a basso costo e usa l'ambulante come sottocircuito di vendita che sostituisce il mercato. Insomma, due debolezze unite producono la forza che in maniera contraddittoria, ma efficace, porta da una parte un ampliamento del mercato e delle possibilità produttive per quest'industria. Dall'altra si realizza per la Lunigiana quello sviluppo senza industrie, mettendo a frutto quella che Bonelli ha definito "un'altra industria" - l'emigrazione - con tutte le capacità di interazione con i caratteri dell'industrializzazione del secondo dopoguerra dovute alla lunga esperienza migratoria e di lavoro nella commercializzazione del settore tessile e laniero.

Infatti, superata la difficile congiuntura bellica e i problemi immediati della Ricostruzione, dalla Lunigiana si apre di nuovo un flusso sostanzioso di migrazioni sia per la Barsana che per l'estero, Svizzera e Francia *in primis*. Le forze clerical-conservatrici che per lunghi decenni avranno il controllo economico e politico della Lunigiana, e di Bagnone in particolare, non hanno alcun interesse allo sviluppo industriale dell'area. Le molte strade e mestieri intraprese dalle genti di Lunigiana nel secolo precedente hanno prodotto risorse e pace sociale, e anche ora nel dopoguerra, con le possibilità di investimenti industriali e occupazione, la scelta che viene fatta è quella delle forze centriste di lasciare sacche di arretratezza, sulle quali mantenere il controllo attraverso politiche di tipo assistenzialistico, insufficienti però a mantenere una popolazione, che sceglierà quindi di nuovo la strada dell'emigrazione. Così c'è chi prepara le valigie per la Svizzera e altri paesi del Nord Europa, e fra queste molte donne impegnate nei lavori stagionali nell'agricoltura e nei servizi; c'è chi mantiene e consolida la presenza nel Nord dove generazioni di donne e di uomini hanno consolidato una presenza massiccia come venditori ambulanti di mercerie e maglierie.

Una delle storie raccolte condensa in un'unica trama molti degli elementi che abbiamo descritto. Bruno, uscito indenne da anni di fame nera, rastrellamenti e rischio di fucilazione, continua a lavorare nel primo dopoguerra come apprendista fornaio, ma non nasconde le sue idee politiche di sinistra e per questo viene licenziato. Ricorre, per far valere i suoi diritti, alla Camera del Lavoro di Carrara, l'area industrializzata e con forte tradizione sindacale anarchica e comunista, e questo porta scompiglio in un'area a forte impronta democristiana. Cerca lavoro in zona, ma riceve solo rifiuti e chiaro invito a cercare lavoro all'estero. Col cuore stretto parte per la Svizzera, dove lavorerà per quarant'anni come fornaio, orgoglioso del suo lavoro. La memoria del suo arrivo in Svizzera merita di essere rivissuta con le sue parole: *Andavo tutte le sere alla stazione a veder partire il treno, quasi per avere la certezza che sarebbe potuto tornare a casa. Non solo ma confessa che prendeva sempre le ferie per ultimo per poter sempre dire, di fronte alle partenze degli altri: Poi vado anch'io⁴. La moglie, conosciuta mentre viveva in Lunigiana, nata a Mulazzo, aveva già esperienza di migrazioni in Svizzera perché aveva fatto delle "stagioni", cioè periodi di lavoro nell'attività di raccolta della frutta con una parte della sua famiglia. Quando si ricongiunge col marito, dovendo lavorare, lascia il figlio a Bagnone, da parenti, da famiglie che lo ospitano a pagamento. La separazione dei genitori dai figli è sorvolata ogni volta che si può da chi racconta la sua esperienza, si preferisce passare subito a periodi successivi, ma in questo caso è stato possibile dedicarci molta attenzione perché l'intervista ha coinvolto una*

4. Intervista a B. F. realizzata nel settembre 2004, depositata presso il MAMB, *fondo donne uomini e bambini in guerra*.

famiglia per come è composta oggi, con il figlio ormai trapiantato in Svizzera, che ha a sua volta un figlio e una figlia con una donna marocchina. Abbiamo quindi avuto la fortuna di avere le memorie di tre generazioni in contemporanea e nei luoghi dove vivono: Losanna, Bagnone e Casablanca⁵. Il figlio è vissuto fino a dodici anni a Bagnone, come molti figli di migranti e racconta ormai con chiara coscienza l'azione devastante di quel lungo distacco dai genitori che *non c'erano quando a scuola succedeva qualcosa, a difenderlo...*, e descrive chiaramente la difficoltà di avere un rapporto affettivo completo con i genitori, dopo la devastante esperienza di essere cresciuto senza un imprinting affettivo. Il momento del ricongiungimento che avviene a dodici anni, nel passaggio alla scuola media, provoca naturalmente un sacco di problemi per le difficoltà dell'inserimento nelle scuole svizzere, dove esistono percorsi differenziati per migranti a seconda del loro grado di alfabetizzazione. Problemi simili descrivono anche persone che si sono ricongiunte in età scolastica con madri e padri che lavorano in Barsana, anche perché trovano "una lingua diversa", ma soprattutto per i problemi di relazione con quella parte di famiglia che poco era stata presente nel momento della loro formazione affettiva ed emotiva⁶.

Come Bruno e la moglie, molte migliaia di persone della Lunigiana lasciano la loro terra per l'estero, per i tradizionali flussi verso la Francia, ai quali si uniscono quelli per la Svizzera, prevalentemente stagionali e di soli adulti a causa delle leggi in vigore, e in casi più sporadici per i paesi del Nord Europa, come Germania e Belgio. L'insieme di questi fenomeni determina nel trentennio successivo alla fine della guerra un grande calo della popolazione. Bagnone aveva toccato il massimo di sviluppo della popolazione nel 1921 con 6.822 abitanti, scendendo poi progressivamente ai 6.320 del 1936, ai 4.930 del 1951 e via via sotto i 3.000 nel periodo seguente, fino ai 2.248 del 1991. Un grosso contributo a questo spopolamento è dato sia negli anni Trenta che dagli anni Cinquanta in poi dagli spostamenti verso il Nord Italia⁷. Molte donne e molti uomini definiti barsane e barsan sono rientrati allo scoppio della guerra, essendo impossibile svolgere quel tipo di lavoro itinerante in quelle condizioni e hanno permesso con i loro risparmi la sopravvivenza di molte famiglie della zona. Quasi tutti riprendono le strade conosciute, via via che vengono ricostruite, ora sempre meno a piedi, ma con biciclette, motociclette e auto riadattate per la vendita, camioncini e furgoni appositi. La loro nicchia commerciale che li aveva relegati nel settore della vendita porta a porta, come venditrici e venditori girovaghi, aveva permesso nel tempo di sedimentare conoscenze di luoghi, persone, aveva creato legami umani che tornano utili ora che anche il Nord Italia si avvia alla Ricostruzione. Il loro primo inserimento è proprio in quelle aree provate anch'esse dal passaggio della guerra e dalle distruzioni di strutture produttive e di collegamento messe coscientemente in atto dalle forze nazifasciste in ritirata. Chi meglio dell'ambulante può fare da tramite per la vendita, via via che rinascono le produzioni dell'industria tessile e laniera? Il venditore ambulante, ora che l'Italia si avvia alla ripresa, ha la possibilità di collocare un discreto quantitativo di merce senza alcun costo per le aziende, anzi fornendo con i pagamenti pronto merci finanziamenti all'industria che sta riprendendosi e garantendo poi per lungo tempo lo smercio di una buona quantità di prodotti di ogni tipo.

I venditori ambulanti erano già 73.493 al censimento del 1901, salgono a 94.362, il 14% in più nel 1931. Nel 1934 c'è l'istituzione dell'obbligo di licenza, anche per gli ambulanti, dopo che la licenza è stata istituita nel 1926 per l'esercizio di vendita al dettaglio; nel periodo 1936-'39 c'è quasi il raddoppio del loro numero, sono 158.149, uno ogni 250 abitanti. Continuano a salire nel dopoguerra, sono 203.597 nel 1951, il 30% in più del dato precedente e salgono a 312.425 nel 1961, il massimo storico (il 44% in più rispetto al 1951), a dimostrazione delle contraddizioni nelle modalità di realizzazione del boom economico italiano. Dal 1966 in poi c'è un lento declino dell'attività ambulante anche se ancora nel 1969 c'è un ambulante ogni 3,5 negozi al minuto⁸.

5. *Bagnone, Losanna, Casablanca. Da Bruno a Omar*, video di 90 minuti, Regione Toscana - Portofranco, Provincia di Massa, Comune di Bagnone, centro Portofranco di Bagnone, 2006.
6. Vedi l'intervista nel video succitato. Il tema delle conseguenze dell'abbandono è affrontato più ampiamente nelle pagine 63-69.
7. Il fenomeno ha lo stesso andamento nelle aree montane toscane e in generale per tutti gli Appennini.
8. ZAMAGNI, Vera, *Dinamica e problemi della distribuzione commerciale al minuto fra il 1880 e la II guerra mondiale*, in *Mercati e consumi: organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, Bologna, 1986, fra le poche analisi documentate, insieme a CAZZI, Bruno, *Il commercio*, cit.

Ancora agli inizi degli anni Settanta ci sono 35.000 ambulanti del settore tessile e abbigliamento⁹, anche se in fase di razionalizzazione. Insomma un mestiere “antico” che si colloca anche nel dopoguerra in questa nicchia di mercato in maniera produttiva per vari decenni. “Questa funzione di colmare i vuoti fra centro e centro commerciale è stata svolta per secoli dal commercio itinerante, i *colporteurs* che risalivano le vallate, percorrevano le campagne, andavano di villaggio in villaggio, di cascinale in cascinale con il loro fagotto”¹⁰.

Ancora nel secondo dopoguerra “l’importo minore delle spese che devono essere coperte ad ogni costo alla fine della settimana induce l’ambulante ad accontentarsi di margini minori di profitto, e i prezzi minori diventano a loro volta fattori di maggiore vendita, secondo un processo a spirale esattamente all’opposto a quello che informa molta parte dello smercio al minuto”¹¹.

Nella fase del miracolo economico poi il settore tessile e laniero va soggetto a crisi anche pesanti, alle quali supplisce con poco costo l’inventiva dei venditori ambulanti che riescono a far fuori stock invenduti e fondi di magazzino, garantendo forti guadagni alle aziende. L’industria di questi settori, d’altronde, continua nella politica dell’espansione a bassi investimenti di capitali: così come decentra molta parte del lavoro di produzione attraverso il lavoro “a gruppi”, il lavoro a domicilio e le piccole unità produttive, nella commercializzazione trova conveniente la struttura medio-piccola dei commercianti all’ingrosso e dei venditori ambulanti, che permette, come nella produzione decentrata, maggiori ricavi rispetto agli scarsi investimenti¹². L’abbigliamento e gli alimentari sono i primi generi necessari nel dopoguerra e saranno anche nel momento del boom fra i settori in espansione. L’occupazione sia maschile che femminile cresce in quel periodo soprattutto in molti distretti, che corrispondono a quelle aree del Nord dove da tempo si sono insediati barsan e barsane.

In molte memorie di donne barsane emerge spesso un filo comune: la sera i giri di vendita finiscono tardi perché le barsane si fermano nelle zone operaie, nelle periferie dove abitano quelle donne che lavorano e che rientrano tardi la sera: una di loro era chiamata “quella dal carret dei ferrovieri” perché girava a Padova nella zona abitata appunto da famiglie di dipendenti delle ferrovie. Così, per lo stesso motivo si gira per vendere il sabato e la domenica, di solito si fa una mezza giornata di sosta solo il sabato o lunedì mattina per andare a fare rifornimenti presso i negozi di grossisti. Quando i giri sono così lunghi si mandano a casa a “metter su la pentola” i mariti che hanno meno presa sulla clientela femminile in genere.

Dice la sorella di Emma: *Erano più le donne [a lavorare] che l’uomo. Mio marito sa cos’aveva, sapeva fare da mangiare, io quando arrivavo [dal giro di vendita], avevo clienti in casa, lui faceva da mangiare. La interrompe Emma: Facevano tutti da mangiare, anche il mio. Mentre io chiudevo il banco, lui andava a fare da mangiare, arrivavo stanca la sera... Riprende il filo del racconto la sorella: Lui era proprio bravo, sapeva fare ravioli e ripieni. Ed Emma: Il mio sapeva fare solo minestrone, ma lo faceva bene, quello... arrivavamo a casa morti di fame...¹³.*

Anche quando ci si è stabilizzati nei mercati fissi, come si vede, sono le donne che gestiscono il commercio; il riordino del banco la sera viene fatto dalla donna che poi sa come ritrovare la merce il giorno dopo quando deve lavorare, la donna che arriva a casa a volte ha le clienti che vanno a casa sua per comprare; un lavoro che non finisce mai, ma che dà orgoglio perché frutta bene dal punto di vista economico. Ora invece di andare di cascina in cascina come le nonne e le mamme, queste barsane sono ricercate dalla clientela.

Come in uno scavo stratigrafico è ora possibile intravedere in uno stesso momento le varie modalità di vendita che hanno caratterizzato questo lavoro. Ci sono ancora gruppi di padrone e serve, le donne girano spesso a piedi, con ceste, carretti, ma il magazzino ambulante con la merce e gli spostamenti verso le zone di vendita sono

9. CESDIT, *Tessile-Abbigliamento: il sistema produttivo distributivo, strutture, flussi e interrelazioni*, Milano, 1988, p. 459-68.

10. CAZZI, Bruno, *op. cit.* p. 340.

11. *Ibidem*.

12. Sul settore tessile nel secondo dopoguerra fondamentale è la ricerca *Lavoro a domicilio e decentramento dell’attività produttiva: nei settori tessili e dell’abbigliamento*, a cura di Luigi Frey, Milano, Angeli, 1954, p. 1654; per Carpi, uno dei distretti tessili più importanti, vedi BURSI, Tiziano, *Piccola e media impresa e politiche di adattamento: il distretto della maglieria di Carpi*, Milano, Angeli, 1989.

13. Intervista a Emma Guastalli Vinciguerra e sorella, nella loro casa a Groppo nell’agosto 2007, depositata nel MAMB, *fondo barsane*.

garantiti da mezzi meccanici, auto, camioncini. Un ambulante ha dichiarato di aver “consumato” tredici tra auto e furgoni per suoi giri di vendita. C'è chi ha un carretto, il “carret”, la bicicletta sovraccarica che si può vedere nelle foto 32 a p. 41, chi una motoretta trasformabile in mini banco di vendita, chi il furgone, chi l'auto attrezzata (p. 58 foto 47, p. 61 foto 54 e foto di copertina). L'aumento delle possibilità di vendita via via che aumenta il benessere fra gli strati popolari rende più facile rendersi autonome perché i guadagni sono sostanziosi e in poco tempo si possono ottenere capitali per iniziare un'attività o attingere a quel microcredito familiare o di filiera che permette di lavorare in proprio. Chi ha una maggiore tradizione di vendita a livello di gruppo familiare ha raggiunto la possibilità di disporre di un piccolo capitale per acquistare le merci e garantire l'organizzazione della vendita a un gruppo di serve e garzoni, spostandosi con camioncini, ampliando via via l'area di vendita.

Significativa la storia di Igino Della Fiora, il tipico *colporteur*, il venditore itinerante che abbiamo visto nella foto a p. 20 con gerle, cassette e con modalità di vendita comuni al secolo e mezzo antecedente questo periodo. Nel dopoguerra, come ci mostra la foto a pp. 56-57, ha un camioncino, gira con la moglie e il figlio che lo raggiunge nei mesi estivi quando non c'è la scuola e ha un gruppo di serve che lavorano per la sua famiglia. Abbiamo ricostruito con il figlio Renzo i nomi di tutte le serve, restituendo almeno in un caso un po' di visibilità a queste “serve di strada”. La loro storia, come quella di tante altre donne che pur hanno partecipato in maniera contraddittoria allo sviluppo del secondo dopoguerra è finora sparita nei meandri della ricostruzione dei processi di avanzamento della “modernità” che non tiene conto della complessità del processo di espansione economica italiano e, a modelli astratti, sacrifica ampi settori produttivi e commerciali considerati “arretrati” che non solo convivono, ma si rivelano funzionali a un'espansione siffatta. Molte donne fra queste ma anche in generale, appena possibile, si rendono indipendenti come in una scalata sociale: loro vendono e cercano di organizzare un commercio con altre serve, la famiglia Della Fiora passa a fare il lavoro di distribuzione all'ingrosso.

Chi faceva allora la venditrice ambulante dichiara: *Non potevamo andare direttamente alle fabbriche, lì bisognava fare una spesa talmente grossa... [quelli da cui compravamo] erano paesani, gente di Bagnone, Della Fiora, Pietro Fornesi, Manfredi... avevano uno sgabuzzino con poca roba, con niente si son tirati su*¹⁴.

Il figlio del pioniere Igino Della Fiora, Renzo ha netto il ricordo di queste donne: *Lei veniva a comprare da noi, comprava lei, vendeva lei, pagava lei; il marito stava seduto sul furgone dalla mattina alla sera, le faceva soltanto compagnia... le barsane, chi ha fatto la storia in questo settore è la donna, il marito ha aiutato. Le donne si facevano i suoi trenta chilometri al giorno, da sole; non dobbiamo dire il barsan, dobbiamo dire la barsana, in questo settore chi ha fatto è la donna, il marito ha coadiuvato... però le donne si facevano i suoi trenta chilometri tutti i giorni con il carrettino, non è che il marito glielo andasse a spingere eh, lo spingevano loro, facendo le salite e le discese. Nelle discese dovevi mettere il carrettino sulla schiena e tenerlo saldo perché non partisse, e nelle salite dovevi spingerlo da dietro...*¹⁵.

Uno dei meccanismi base su cui cresce questo commercio è senz'altro la disponibilità del credito, a partire da quello minimo fatto dal padrone a serve e garzoni giorno per giorno, quando escono per un giro di vendita con ceste, scatole o carretti pieni di mercanzia e la sera devono rendere merci o il denaro pattuito per ogni capo preso. Chiaramente ognuna di loro nella vendita può realizzare il ricarico che vuole.

Dirà una donna: *Certo che mia figlia preferiva fare la barsana. Andando in fabbrica avrebbe preso mille lire al giorno, così poteva guadagnare anche mille lire al pezzo*¹⁶.

Il distributore all'ingrosso all'inizio si rifornisce da uno più grande, poi, quando ha un po' di capitali in più va direttamente alla fabbrica e ottiene prezzi migliori: i distretti tessili nel Nord Italia sono numerosi, e almeno fino a metà degli anni Settanta le fabbriche di quelle aree fanno affari con “barsane” e “barsan”.

*Loro [le barsane] hanno aiutato noi, noi abbiamo aiutato loro, dice oggi il grossista affermato con una ditta di 150 dipendenti*¹⁷. Era dura lavorare anche con la filiera dei paesani perché: *era difficile lavorare con i nostri paesani,*

14. *Ibidem*.

15. Intervista a Renzo Della Fiora, realizzata a Bagnone nell'agosto 2006, depositata nel MAMB, *fondo barsane*.

16. Intervista a Emma Guastalli, cit.

17. Intervista a Renzo Della Fiora, cit.

per noi era un dramma, era un dramma perché avevano una maniera particolare di operare. Loro venivano giù a novembre e mettevano i soldi in banca, alla posta, dove volevano e non li portavano più su. Tornavano su a marzo, il carrettino era vuoto. Noi facevamo i grossisti e dovevamo dare tutto il prodotto a fiducia. Poi mano a mano ti davano i soldi, ma il problema grosso era che noi, che era un anno o due che facevamo i grossisti, non avevamo grossa fiducia coi fornitori e dopo due o tre volte cominciavi ad avere il fiatone lungo, perché, poi, man mano conoscevi i fornitori, avevi un bellissimo rapporto; però devo essere sincero negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta non ho mai perso una lira.

Poi c'è il distretto di Carpi che permetterà approvvigionamenti selezionati di maglieria, con utile reciproco fra produttore e distributore, almeno fino alle leggi fiscali che controllano maggiormente le transazioni commerciali.

Significativa l'esperienza del Della Fiora, già distributore all'ingrosso quando arriva a Carpi e fa il primo acquisto: *Nel 1952-53 siamo andati a Carpi, siamo entrati in un maglificio, era già il regno della maglieria. Siamo entrati in un maglificio, abbiamo comprato tre o quattro scatole di roba e mio padre ha pagato. La signora gli ha domandato: "Signore, adesso dove va?" E mio padre gli ha detto molto sinceramente: "Guardi, ora me ne vado a casa perché tutti i soldi che avevo li ho dati a lei e dovrei ancora comprare ma non ho più soldi". Lei gli ha detto: "Ma lei da dove arriva?" "Io arrivo dalla Lunigiana". Mi ricordo come adesso, lei gli ha detto: "Allora, se viene dalla Lunigiana, faccia una cosa, si riprenda i suoi soldi, la roba gliela mando lo stesso, con questi soldi vada a comprare da un altro e a me mi paga la prossima volta". Era la prima volta che ci vedeva però allora la Lunigiana era conosciuta, cominciavano a conoscere i lunigianesi come persone serie. Insomma a Carpi si inizia a intuire molto presto il forte legame che poteva esistere con il settore dell'ambulato.*

Il microcredito ha significato anche il piccolo prestito all'interno della famiglia i cui membri hanno lavorato alcuni anni ed hanno un po' di soldi depositati, possono regalare o prestare i soldi sufficienti per far partire un'attività come questa: bastano i soldi per il primo acquisto, per caricare il primo carretto o la prima auto o camioncino. Di queste forme di credito c'è traccia in molte interviste, sia nella forma solidale su descritta che nella forma più sottile descritta da qualche grossista, quasi una filiera di credito etnica, dei lunigianesi. Ne parlano i grossisti, che forse sono stati quelli più interessati a questa forma di finanziamento che ha permesso l'espansione del settore. In forma un po' ironica un barsan spiega il circolo vendita/guadagno: *Si comprava a credito, si vendeva, si pagava, poi si veniva a casa, si mangiava tutto e si ripartiva*¹⁸.

Ora si parte prevalentemente con mezzi di trasporto più efficienti, la bicicletta, spesso con un'auto o un camioncino, e non più a piedi o a cavallo come molte generazioni precedenti hanno fatto. Via via che il lavoro si stabilizza in un'area precisa è possibile anche pensare ad affittare un locale (garage, cantina), nel quale ricoverare bestie da soma o mezzi di trasporto meccanici con le mercanzie insieme alle persone che possono così avere un luogo dove svolgere la vita quotidiana al rientro dai giri di vendita. Anche la stagionalità del lavoro con il rientro in Lunigiana nel periodo invernale non è più né necessaria, né conveniente; un tetto sulla testa, una clientela consolidata permettono e obbligano a vivere nella nuova area.

Il boom economico, al quale quelle aree dell'Italia del Nord partecipano in maniera straordinaria, garantisce la crescita dei redditi anche per i venditori ambulanti; sempre più le "barsane" e i "barsan" si sedentarizzano, magari comprano l'abitazione e trasferiscono tutta la famiglia in età da lavoro. I figli, le figlie, che quasi mai possono seguire i genitori così impegnati in lunghe giornate lavorative, restano al paese con qualche parente, talvolta anche presso una donna che potrà fare da balia nei primi tempi dalla nascita e che provvederà a pagamento alla loro crescita. Si trasferiscono i figli in età scolastica se la famiglia ha avuto modo di prendere una residenza con casa fissa, e se c'è qualche parente o vicina di casa per garantire l'assistenza nelle ore in cui la madre lavora e la scuola finisce. Il collegio, in Lunigiana o nel Nord Italia, è per molti un destino fatale, forse non il peggior, come vedremo meglio nel prossimo capitolo.

Le donne restano protagoniste per la loro capacità di organizzare acquisti all'ingrosso e vendite a domicilio

18. Intervista collettiva a Groppo di Pieve, in MAMB, *fondo barsane*.

e di indurre all'acquisto, ora anche sulle piazze per chi trasforma il lavoro con la presenza fissa in alcuni dei mercati settimanali. Alcune di loro sono le prime donne del paese d'origine a prendere la patente per rendersi autonome nel commercio, come racconta una donna del Groppo.

La madre di questa barsana, rimasta vedova, partiva a fare campagne di vendita con le gerle sulle spalle; la figlia ricorda: *Mamma andava un po' con le gerle..., prima!..., diceva da una stagione all'altra non le guarivano i segni che aveva sulle spalle perché le portava così* (fa segno di caricarle sulle spalle). *Mia madre diceva: "Piuttosto che vedere i miei figli fare la vita che ho fatto io preferisco vederli morti, diceva!"*. Alla domanda di come è partita, la figlia risponde: *Così è partito mio padre e mia madre, si [col carretto]. Sono partita col carretto così, mia madre davanti con la maglieria e io dietro con la merceria, avrò avuto undici, dodici anni. Insomma, lei davanti, io dietro: ogni tanto il carretto partiva sulle strade, sbattevo contro il paracarro e buttavo giù tutta la roba. Eravamo a Melegnano, San Giuliano, fino a Milano, con mia madre fino al '60, poi con mio marito, col camion*. Le altre donne presenti le suggeriscono: *Raccontaci del balilla*. E la figlia: *Sì, avevo il balilla, aveva il balilla, lei! Guidavo io, prima di sposarmi, maglierie, un po' di tutto avevamo su*.

La caratteristica della figlia col carretto l'hanno raccontata molte donne (e ci sono molte fotografie), un carretto piccolo, che ragazzi e ragazze avevano in tenera età (10-12 anni), in modo da seguire la madre nei giri di vendita (p. 18 foto 8). Di solito le madri vendono maglieria e biancheria e le figlie la piccola chincaglieria, sembra di capire per garantire la sicurezza nell'investimento perché queste cose costavano meno e perché era più facile indurre qualcuno a comprare una piccola cosa da un bambina; qualcuno dice: *anche per pietà, vedendomi così piccola al lavoro*. Poi per le due donne il salto di qualità, la figlia prende la patente e comprano "il balilla" e inizia una nuova vita. Nell'intervista si nota nettamente l'orgoglio con cui la mediatrice, un'altra barsana con cui siamo andate nella casa di questa signora, sua amica intima, le chiede di raccontare "del balilla", dice con orgoglio: *La guidava lei, eh!* La donna, come spesso avviene nelle interviste, risponde alla domanda con un aneddoto: *Mia madre quando arrivavamo per andare, che c'era un fosso, voleva scendere dal camion perché la strada era stretta. Io andavo avanti e poi lei risaliva, io le dicevo: "Mamma, ma se vado dentro muoio solo io!?" [Ride]*¹⁹.

Una tipica barsana insomma, "l'er propri 'na barsana" è una frase che abbiamo raccolto spesso, e significava, come in questo caso, una donna con fegato che sapeva prendere decisioni non comuni per la sua epoca, che aveva "la stoffa" per vendere, che, come nel caso che stiamo raccontando, aveva ascendente sul marito, magari per la maggiore esperienza lavorativa, perché aveva visto le generazioni precedenti di donne comportarsi così. Non a caso la donna racconta anche di come ha conosciuto il marito, sollecitata dalle altre donne presenti che conoscono bene tutto: il lunedì, giorno di mercato settimanale, si ballava in vari locali del centro di Bagnone dove c'erano varie sale aperte e si ballava dalla mattina al pomeriggio inoltrato; così conosce il marito che non era un "barsan", "ma uno di Bagnone", - ripete a segnalare l'orgoglio della lunga tradizione di vendita di donne delle frazioni di cui lei fa parte -, quindi non era abituato a fare il venditore ambulante, ma lei se lo porta dietro e gli insegna, piano piano mettono su un furgone e fanno i mercati fissi, incontrandosi con altri ambulanti di Bagnone e soprattutto di Pieve.

Comunque le donne gestiscono gli affari con competenza e decisionalità anche quando è il marito intestatario della licenza di venditore ambulante. È infatti successo che il lavoro in coppia con il marito spesso abbia oscurato, dal punto di vista documentale, la forte componente femminile del lavoro, poiché le licenze, intestate alla parte maschile, non sempre corrispondono al lavoro in realtà prevalentemente femminile.

Nel caso documentato dalle fotografie, la morte di un marito porta allo scoperto la capacità imprenditoriale della donna che continua la solita attività con l'aiuto di un figlio per le consegne a domicilio più pesanti e gli acquisti all'ingrosso, ma che sa gestire magazzino e contabilità (pp. 58-59 foto 45-50). Siamo ormai nella nuova era della fotografia di massa, il figlio può permettersi di fotografare la madre nei momenti sia pubblici che solitari del lavoro. È vero, la casa fissa, il lavoro con il camioncino Volkswagen aperto di lato, fatto arrivare dalla Germania, il primo in provincia di Saluzzo, rappresenta bene il salto di qualità degli anni Sessanta e Settanta di questo tipo di

19. *Ibidem*.

lavoro, ma se togliamo il furgone, il resto del lavoro nel magazzino, a tenere i conti fino a tarda sera fanno parte della vita di molte e molte altre donne che hanno gestito per una vita questa attività in prima persona.

La crescita economica che il loro lavoro determina nel gruppo familiare, sia mononucleare che allargato, porta queste donne ad assumere un ruolo centrale come punto di riferimento sociale e culturale.

Proprio la possibilità di disporre di queste foto, unite alle fonti orali che abbiamo registrato, hanno permesso di rileggere e ricostruire molte storie, che per come sono state raccolte in forma spesso “corale”, possono rappresentare molta della storia delle barsane; tutte queste fonti ci parlano di una fierezza del lavoro svolto, pur se duro e faticoso, del salto di qualità nell’acquisizione della coscienza di sé soprattutto per le donne, considerate ben poco in quella società contadina d’origine, e attraverso il lavoro di generazioni, divenute invece punto centrale per l’area di partenza e per la società parallela che si forma nei luoghi di arrivo









45. - 46. Licenza di Luciano Corsini,
marito di Dina Bassignani,
per l'esercizio del Commercio Ambulante.
47. Furgone Volkswagen di Dina Bassignani.
48. Dina Bassignani,
dopo la morte del marito,
lavora nel suo magazzino e prepara
i materiali per la vendita.
49. Dina con il furgone attrezzato
con il quale organizza la vendita.
50. Dina riordina i conti dell'amministrazione
della sua piccola impresa.





51. Nino Vinciguerra, figlio di Emma e Ugo, da giovane collabora alla vendita con una bicicletta attrezzata con una vecchia valigia. Si noti sul manubrio l'esposizione di maglierie.
52. Emma e Ugo Vinciguerra col figlio Nino e la famiglia allargata che collabora alla vendita. Si notano alcune "serve", fra le quali Luigia Piagnieri con la bicicletta.
53. Iside Vinciguerra, in un giorno di riposo dal lavoro di barsana con la bicicletta.
54. Nino Vinciguerra con una motocicletta attrezzata, un'Ape, per il trasporto e vendita di maglierie che si apriva e si trasformava in un banco di vendita.





COSTI E BENEFICI DELL'AFFERMAZIONE ECONOMICA

«Anche questa ci è toccata... dovevamo avere solo un figlio per una...

È anche troppo quello che dovevamo subire quando lo dovevamo lasciare...»

Donne di Lunigiana nel Novecento II, videodocumentario di 45', Bagnone, 2006.

Grazie al lavoro di queste donne e questi uomini gli abitanti della Lunigiana hanno potuto uscire dalla crisi endemica della loro zone, anche se il trasferimento in altre aree del paese e all'estero è stato un sacrificio imposto. Oggi un numero almeno pari agli attuali abitanti vive lontano dalla Lunigiana, e in particolare da Bagnone.

Soprattutto le donne barsane possono essere considerate come delle vere "imprenditrici"; insieme alla parte maschile, ma senz'altro più di quest'ultima, hanno dato tutta la loro vita per questo lavoro, sacrificando anche una parte stessa della loro appartenenza femminile, il rapporto con i figli, soprattutto nei loro primi mesi e primi anni di vita. Le conseguenze positive di questa esperienza femminile sono visibili nella fierezza, nella maggiore coscienza di sé che queste donne manifestano con le parole e con le azioni, nella considerazione sociale che si sono guadagnate attraverso il lavoro di generazioni; quelle negative sottaciute, sanate alla meglio, risiedono nella lacerazione interiore per i distacchi innaturali, le lunghe assenze nei rapporti fra genitori e figli, recuperate con il grande affetto, il gran senso della famiglia che supplisce alle mancate presenze quotidiane¹.

I sacrifici delle donne sono più forti, sia per la fatica fisica da sopportare, sia per i drammi legati alla necessità di lasciare a casa i figli di ogni età, ma soprattutto se piccoli; la perdita di una "campagna di lavoro" per partorire ha un senso, ma per crescere i figli possono e devono bastare nonne e nonni, zie e zii, fratelli e sorelle più grandi, famiglie e balie che si offrono a pagamento. I bambini e le donne per questo tipo di lavoro hanno quindi dovuto portare un peso in più: separazioni e distacchi anzitempo, rischi di affezione a figure diverse da quella materna, dolori laceranti per i ripetuti abbandoni causati dalle partenze, anche se queste producevano la possibilità di sopravvivere e col passare del tempo un certo benessere economico.

È evidente che siamo di fronte a una nicchia di lavoro particolare, riguardante i settori tessile e laniero che hanno usufruito per il loro sviluppo di alcune caratteristiche peculiari: lavoro femminile e minorile, decentramento produttivo e alta evasione fiscale. Un settore esposto, a partire dalla fine dell'Ottocento, a forti fluttuazioni dei mercati internazionali e quindi a fasi di crisi. I venditori ambulanti sono quindi funzionali a questo ambito, perché permettono lo smercio di giacenze di magazzino e di altri prodotti senza garanzie di continuità e fedeltà, ma anche con poca spesa per una distribuzione che viene del tutto affidata al lavoro dell'ambulante². Per rendere produttivo il loro lavoro, donne ed uomini venditori ambulanti devono però essere disponibili a lavorare a tempo pieno, senza intervalli, per garantirsi una buona clientela e per crearsi un giro d'affari sufficiente all'investimento di restare per così lunghi periodi fuori casa. Si tratta, d'altronde, di donne e uomini che usciti da una dura condizione economica - di cui dà il segno la difficoltà per molte famiglie di sfamarsi già a fine inverno, una volta finta la scorta della farina di castagne - sono disponibili a queste condizioni di lavoro per l'asprezza di una vita condotta fino allora in condizioni quasi disumane e per l'abitudine alla fatica dei lavori dei campi e dei boschi, che si svolgono senza molta soluzione di continuità.

1. Su questo tema la ricerca precedente svolta in Lunigiana ha prodotto materiali audiovisivi, raccolti nel MAMB, *fondo donne di Lunigiana*, e in parte riprodotti nel video: "Donne di Lunigiana nel Novecento", parte I, video di 45 minuti, Regione Toscana - Comune di Bagnone - Portofranco - Provincia di Massa, 2006; "Donne di Lunigiana nel Novecento", parte II, video di 65 minuti, Regione Toscana - Comune di Bagnone - Provincia di Massa, 2007.
2. Risulta poco studiato il fenomeno dei venditori ambulanti in età contemporanea, ancor meno per il secondo dopoguerra. Accenni al loro ruolo rispetto al settore laniero si trovano in BURSI, Tiziano, *Piccola e media impresa e politiche di adattamento. Il distretto della maglieria di Carpi*, cit., p. 161 sgg.

Ancora nel secondo dopoguerra, troviamo fra chi parte per questo lavoro ragazzi e ragazze che a piedi raggiungono l'area di smercio dormendo durante i viaggi e nei lunghi mesi di lavoro dove capita, sotto le stelle, in una stalla, accanto a una cascina; girando a piedi per campagne e sobborghi delle cittadine, portando pesanti carichi sulla schiena, sulle spalle, sulle braccia. Anche sul vitto i padroni tendono a risparmiare: una minestra la sera, mentre a pranzo c'era da arrangiarsi con quel che capita; spesso dai racconti emerge il ricordo di pasti che offrivano solo pane. E, tuttavia, c'era chi riteneva di aver fatto passi avanti rispetto alla fame nera di partenza, e ricorda con un sorriso la varietà di forme di pane che le sorprendevo nei forni, "quelle belle pagnoccone di pane"³. Nell'ambiente di provenienza l'emigrazione stagionale influenza i matrimoni e le nascite, potenzia il crescente ruolo delle donne come *mater familiae*, condiziona i rapporti fra adulti e bambini anche per il fatto che questi ultimi sono già in tenera età possibili produttori di reddito. Consente inoltre che la maggioranza delle famiglie possa continuare a risiedere nel paese d'origine, fa sì che non si abbiano, nella maggioranza dei casi, spostamenti definitivi dai luoghi d'origine finché le leggi sul commercio ambulante non imporranno la coincidenza fra luogo di lavoro e luogo di residenza.

Per il tipo di lavoro, con lunghi orari fuori casa e per il fatto che assorbe soprattutto le donne, anche quando ci si sposa è difficile potersi spostare con i figli. Con l'intensificarsi del lavoro nel dopoguerra diminuisce anche il tempo del riposo a casa, si passa un mese e poco più a casa propria, con la madre e altri familiari, poi bisogna tornare al lavoro; i figli restano a balia da qualche donna, presso la famiglia allargata, per anni, rivedendo i genitori quei pochi mesi che però nella vita di bambini non bastano. Anche le madri, come è stato detto *perdeva[no] quelle piccole gioie di quando sono piccoli che poi non tornano*⁴.

A causa dell'impegno di buona parte della popolazione in questo lavoro, la fanciullezza e l'adolescenza risultano tutte sacrificate, sia perché si inizia a lavorare "a giro" molto presto (secondo il ricordo di molte donne da dieci anni in poi), sia perché madri e padri lasciano i figli nella più tenera età per andare a lavorare.

Dal gruppo di donne riunitesi nella frazioni di Pieve, sono venute le testimonianze su questi aspetti più dirette e toccanti; è stato come se nel gruppo che si è ritrovato per la ricerca sulla loro storia, si fosse un po' realizzata una terapia di gruppo; appena una di loro ha iniziato a raccontare anche le altre non hanno più avuto timori, vergogne. *Io sono partita a dieci anni, prima ero qui, stavo con la nonna, andavo per le montagne con la mia mucca, poi sono andata a Bergamo, [mia madre] mi ha dato in mano un carrettino, vendevo, mi ero fatta tantissimi clienti. Ho fatto quindici anni di quei carretti lì..., una vergogna..., quando conoscevo i giovanotti... Mamma mia..., una vergogna... Un carrettino con la tenda a righe... una foto della mamma l'ho data a mia nipote... Avevo un sacchetto dove mettere dentro i soldi, la sera si tiravano fuori.*

La signora seduta sugli scalini della chiesa sulla piazza di Pieve racconta appena ci si ritrova, senza neppure attendere domande⁵, poi alla domanda "cosa vendevate?", risponde: *Vendevamo maglie, calzini, tende... Mi ricordo che non riuscivo a vendere, la mamma mi diceva "almeno un metro di tende, un paio di calzini...". Undici anni avevo! Io ho fatto [questo lavoro] fino a venticinque anni, poi ho conosciuto mio marito, mi sono sposata. A diciotto anni mio papà con una motoretta, l'Ape, mi portava lui. Con la cesta l'ha fatta la mamma, il papà, aveva undici anni anche lei [la mamma], ci pensa!..., mi ricordo con la cesta, dormire nei fienili.*

Le altre donne presenti sollecitano Olga a parlare: *Lei le sa tutte, lei ha cominciato presto*⁶.

Olga: *Io sono andata dappertutto, a Mantova, a Verona, a Milano, a Reggio Emilia. Io all'inizio ero con qualche padrone... Sempre... oh l'ho fatta la mia vitaccia..., ho i piedi tutti rotti, camminavo sull'asfalto, si attaccavano i piedi... A undici anni sono andata via, [prima] facevo la balietta a mia sorella Maria Pia... Avevo una cassetta qui davanti con una corda... Avevano compassione..., prendevano qualche saponetta, qualche stringa per le scarpe, qualche lametta, qualcosa..., avevano compassione, s'era assai giovani.*

E anche una volta avuti i figli, stessa vita: *I figli uno era a Crema a balia, io ero a Milano a lavorare, e uno era qui*

3. Videointervista collettiva realizzata a Pieve di Bagnone nell'agosto 2007; la donna di cui si riferiscono le parole si chiama Olga; l'intero ciclo di interviste a cui attingiamo d'ora innanzi è depositato in MAMB, *fondo barsane*.

4. Frase emblematica raccolta durante un altro lavoro di ricerca durato vari anni, quello sulle balie da latte, ora in *Balie da latte. Istituzioni assistenziali e privati in Toscana tra XVII e XX secolo*, a cura di Adriana Dadà, Firenze, Morgana Edizioni, 2002, p. 160.

5. Videointervista collettiva, cit.

6. Di qui in poi, il linguaggio, in dialetto, è stato reso in italiano, rispettando alcuni modi di dire significativi.

da mia mamma, ha studiato qua, poi è venuto là a Bergamo. Sul distacco dai figli è molto esplicita: *Quando veniva Pasqua, il giorno dopo dovevamo partire... Erano pianti... pianti perché fino ai primi di novembre, per Santa Caterina non si veniva più a casa. Per nostro conto potevi venire a casa anche prima, ma con i padroni!...*

Sollecitata a ricordare chi ha avuto come padroni, risponde: *Sono stata con diversi padroni, [rivolta a una donna presente] sono stata con tua madre, con una del Groppo, una della Pieve... Se non portavi abbastanza soldi erano sgridate: "Non hai girato!" Invece avevo girato tutto il giorno... Tutto il giorno che giri e poi ti dicevano che non avevi girato!... Non ci voglio più pensare!!! A me se mi dicono di tornare indietro, non ci torno, no!... anche se mi dessero vent'anni non ci tornerei... La vita che abbiamo fatto!!!... Beh, da mangiare..., la sera nella minestra non c'erano che dei maccheroni. Quando ero a Verona, poi!... Nel mantovano mi davano quelle belle pagnoccone di pane, quando ero in giro mangiavo quel bel pane lì, perché mi davano pochi soldi per il mangiare... Quando racconto qualcosa ai miei nipoti, mi dicono: "Nonna racconta quella storia là"... Per loro è una storia, non come vita, non credono che sia vera...*

Le voci che raccontano, della vita delle loro mamme, della loro esperienza di bambine lasciate, qualcuna dice "messe via" per dire messe a balia, si susseguono, si sovrappongono. Più facile, anche se non sempre altrettanto produttivo l'incontro a casa di una delle protagoniste che vive a Pastina, un'altra frazione di Bagnone piena di barsane rientrate come lei a vivere fissa qui o di famiglie che rientrano periodicamente nella seconda casa, quella degli avi conservata con cura.

Questa volta è una donna che ha lavorato a Saluzzo, e racconta una storia di famiglia a ben vedere non andata poi troppo male. Rientrata a casa per "sgravare", lascia il bambino a una balia che lo tiene per quasi due anni. *Quando ho avuto mio figlio l'ho dato nel piano laggiù [indica la zona del Comune in pianura, più produttiva e con minor migranti]'. Come si faceva?!, uno doveva andare a vendere, l'ho lasciato qui... a una signora del piano che si chiamava Lina Barbieri. L'ha tenuto lei per due anni, poi abbiamo visto che il secondo anno non voleva più venire da noi, voleva stare con lei..., la mamma era quella...*

Il figlio conferma, emozionato: *Non li riconoscevo più, eh!*
Per un po' di tempo faceva un po' il matto. Poi lei veniva su tutti i giorni a piedi, veniva fin qui [ci sono diversi chilometri dal paese in montagna al piano]. È stata dura, proprio dura, dura... Io piangevo quando andavo via e piangevo quando ritornavo che me lo prendevo quei due o tre mesi, piangevo lo stesso... perché..., insomma..., avevamo solo quello e poi..., sono nostri figli... Fino a tanto che poi... [l'ho ripreso]... e lei c'è rimasta male, la Lina, lei si credeva che ce lo lasciavamo ancora. Eh, mah..., come fare?..., ormai vedevamo proprio che perdeva l'affezione.

La madre si decide a portare con sé il figlio, affidandolo a un'altra donna in quella Saluzzo in cui lavora, che lo sorveglia fino al suo rientro ogni sera. Il figlio, oggi più che adulto, presente all'intervista commenta il cruccio materno per il suo attaccamento alla balia con "certo, andavo sempre a trovarla ogni volta che rientravo, finché non è morta", pur attestando il suo affetto per la madre naturale⁸.

C'è chi da bambino ha sofferto ancor di più, come racconta un quasi coetaneo del protagonista della storia precedente, sempre proveniente dalla solita frazione, Pastina:

I miei sono dovuti partire, sono andati a Varese. Mia madre spingeva la sua carretta per vendere. Io sono rimasto qui con i nonni che mi hanno dato tutto quello che potevano, pieni di preoccupazione perché comunque non ero un loro figlio. Devo dire che comunque ho passato un periodo bello, devo dire, della mia vita, perché comunque... per lo meno... l'affetto... Il dramma che ho vissuto io è quando sono iniziate le elementari e sono tornato dai miei. In quel momento è come se fossi stato sradicato dagli affetti che per me erano il nonno e la nonna in quel periodo... Dover conoscere altre persone..., c'era anche un altro fratello, per me erano come stranieri Loro [i genitori] erano ancora giovani, occupati a tirare avanti, costruire la casa, costruire la vita per loro, per noi. Io non sono riuscito mai ad esternare il mio voler bene ai miei genitori, però non li ho neanche mai... li ho sempre rispettati, voglio dire, capisco che tipo di vita facevano e non c'era posto per altra roba, per altre

7. Il figlio cinquantenne, presente all'intervista, si inserisce a giustificare la madre: "Prima quando mi aspettavi sei venuta giù". "Sì, sei nato a Pontremoli", risponde la mamma, e il figlio si rassicura ulteriormente dicendo: "Non mi ha fatto nascere laggiù, no!".

8. Videointervista realizzata a Pastina di Bagnone, nell'agosto 2007, presso la casa di D. B. e S. C., depositata in MAMB, fondo barsane. Le foto che si riferiscono a questa esperienza sono quelle a pp. 58-59.

cose. Ho sofferto... mi sono chiuso... la mancanza un po' d'affetto... Poi le differenze, con persone completamente diverse; io qui quando uscivo conoscevo tutti, insomma sapevo chi erano, le storie, qua [vuol dire là, a Bergamo, ma spesso il qua e là si confondono nei racconti] ero emigrato. Questo modo di vivere il presente in maniera così mi ha portato comunque a stare in piedi, a lottare, tutto... però a non vivere il presente come andrebbe vissuto... Hai quasi paura a vivere una cosa bella, pensando che poi, con la mia esperienza, poi ti venga di colpo tagliata⁹.

Attraverso quest'ultima frase si può intravedere molto bene il trauma, la lacerazione affettiva dell'attaccamento a figure diverse dai genitori, e poi la difficoltà di vivere con la parte della famiglia che nel frattempo è cresciuta.

Abbiamo verificato molti altri casi simili: bambini lasciati alla famiglia allargata, là dove c'era, oppure a balia presso donne che tenevano un certo numero di ragazze e ragazzi. In molte interviste a figlie e figli di barsane si ripresenta un senso di smarrimento, segnali di disagio anche per lo scarso rendimento scolastico, anche se la fierezza rispetto alle esperienze vissute in prima persona o dalle generazioni precedenti è sempre presente.

È stato difficile riuscire a parlare del rapporto madre-figli con le protagoniste e i protagonisti di queste vicende. A parte il naturale riserbo, c'è il dolore che riaffiora quando si parla dell'abbandono o dell'essere stati abbandonati per poter lavorare; quando si affrontano questi temi nelle interviste si cerca di "svicolare" verso degli aneddoti, e poi velocemente verso periodi più felici, quando la situazione economica più florida e una maggiore sedentarietà hanno permesso di riunire le famiglie. Talvolta la compresenza di più componenti della famiglia ha permesso di arrivare a fondo su questo aspetto. È successo in un paese limitrofo a Bagnone, Filattiera, toccato anch'esso da fenomeni migratori, anche se in misura minore, sia verso la Barsana che la Svizzera; appunto intervistando due sorelle, che erano andate serve in Svizzera.

Dall'intervista alle due sorelle una "serva di campagna" e poi cameriera, raccoglitrice di frutta, l'altra serva di una famiglia borghese e poi organizzatrice delle campagne di raccolta della frutta è stato possibile esplorare i temi presenti ancor oggi, legati a questo vissuto esistenziale di distacco o di assenza fra madre e figli. Il loro raccontare è partito da episodi di storia personale, aneddoti, riflessioni, insomma nella prima parte dell'intervista si è potuto assistere a quella che qualche autore di storia orale chiama "la bella storia"¹⁰, la ricostruzione *ad hoc* della loro esperienza un po' edulcorata degli aspetti negativi.

Durante la videoregistrazione, un'altra persona, la loro nipote, figlia di una sorella, dava chiari segnali di disagio. Sapendo che la sua mamma era stata barsana e poi migrante in Svizzera, a servizio presso una famiglia, è bastato captare la sua attenzione e girare la videocamera per raccogliere una memoria molto viva e dolorante. Alle zie ha detto: *Si..., una bella vita avete fatto!*; e poi la nipote, figlia di migranti per lungo tempo, prima lasciata dai parenti poi dalle suore del paese, ha ricordato con dolore l'essere lasciata a ogni stagione, il padre che non la salutava neppure perché non ce la faceva. *E poi... quando le mie amiche... chiamavano "mamma"... - dice con voce strozzata - Tu non vivevi, cercavi di non vivere... per paura che loro stessero via di più... reprimevi tutti i tuoi bisogni¹¹.*

La reazione delle due sorelle è stata subito di disagio, l'aria allegra dei volti si è fatta cupa, sul volto sono comparsi tic e stringimenti delle labbra, una sussurra: *Era dura, ne facevamo solo uno di figli perché era dura lasciarli.* Il racconto allegro dei rapporti con i figli delineato prima solo nei momenti felici in cui si ritrovavano in estate in Svizzera tutti insieme, si è fatto più complesso. Questa parte a tre voci, inserita in un videodocumentario dal titolo "Donne di Lunigiana" è stata presentata fra le iniziative del progetto "Le Barsane" che ha portato a questo volume, e ha permesso di avere una serie di altre testimonianze relative a questo tema.

Durante una delle interviste corali, quella più partecipata, nella piazza e poi nel centro sociale di Pieve, una donna ha detto della propria madre: *l'er propri 'na barsana.* Anche per il fatto di lasciare i figli, oltre che per le capacità di decisionalità femminile. *Era proprio una barsana, di quelle vere, ha lasciato mia sorella a Gabbiana, me da mia nonna, per la scuola, per le elementari, poi mio fratello da un'altra a Mozzo, da una signora. Ho fatto la scuola, qui con*

9. Intervista a G. M. realizzata a Bagnone nell'agosto 2007, in MAMB, *fondo barsane*.

10. In particolare il bel volume di CONTINI, Giovanni, MARTINI, Alfredo *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, cit.

11. Parte dell'intervista è contenuta nel video "Donne di Lunigiana", II, cit. oltre a essere depositata in MAMB, *fondo Donne di Lunigiana*.

mia nonna, poi avanti e indietro. Tutti messi via..., un altro mio fratello qui da una signora che adesso è morta anche lei, Rino dalla Maria, me..., mio fratello a Mozzo, mia sorella a Gabbiana, ripetendo due volte l'elenco di dove sono "stati messi via", quasi fosse ancora incredibile la situazione vissuta da tutte le figlie e i figli. Nello stesso tempo la situazione è presentata come connaturata al ruolo sociale della madre, "era proprio una barsana", era costretta a far così, non aveva alternativa, sembra voler comunicare con questo scarno elenco di bambine e bambini per i quali non c'era spazio nella vita della madre.

Una vita di distacchi accettata come ineluttabile, anche se non sempre rielaborata, "digerita", come dimostra l'intervista con due figlie di un'altra "vera" barsana, Adalgisa Brunini¹². All'intervista è presente anche una nipote, formidabile mediatrice per il nostro lavoro, Rossana Brunini che inizia: *Mia zia l'ha fatta da sola, poi col marito e si son messi di proprietà loro due e aprondo un negozio di maglierie [a Padova] che tuttora esiste, gestito dalla cognata*. Ma sono soprattutto le figlie ad ampliare il discorso sull'esperienza della madre e, di conseguenza, su di loro. *Mia mamma andava con suo fratello - zio Antonio -; mia mamma aveva dodici anni e diceva che andava a vendere i cordoni delle scarpe. Era piccola, era tanto brava, tanto brava che vendeva tanto, perché lei era una donna molto..., una ragazza sveglia, poi piano piano, piano piano ha trovato mio papà, si sono messi su per conto loro, si sono sposati giovanissimi, lei diciannove, e lui venti anni. Quando andavano su in montagna col banco e che lei vendeva [salivano nelle zone montane attorno a Padova], allora, arrivava il tedesco, parlava il tedesco, arrivava il milanese, parlava il milanese. La chiamavano la "regina della piazza". Mio padre diceva "Gisa, quando muori, ti faccio un monumento" [ridono].*

Io sono nata qua, sono andata a Padova che avevo quattordici anni. Vivevo con le zie, qua a Villafranca, oppure al Castello di Bagnone, con un'altra mia zia. Ho passato l'infanzia qua fino a tredici, quattordici anni, poi mi hanno portato là e sono ancora là. Mi sono ambientata subito subito. Le mie coetanee non parlavano l'italiano, che fatica! Stavo qua con le zie, quando veniva a casa la mamma mi trasferivo, a novembre, fino a primavera stavo coi genitori. Poi loro ripartivano, con grande dispiacere. Ecco questi me li ricordo, mamma..., che dispiaceri! Infatti io ogni tanto dicevo a mia mamma: "Mamma, ma tu nei momenti che io avevo più bisogno di te, tu non c'eri!". "Sì, tesoro - mi diceva - ma io ero a guadagnare i soldini per mantenere i miei bambini". Ha fatto una vita proprio..., però io ogni tanto glielo dicevo: Quando eravamo piccoli che tu non c'eri... [...], con le zie..., stavamo bene con le zie, perché... ma..., insomma! Lei diceva: "Eh, lo so, io ti capisco, però io dovevo pensare qua a lavorare per voi".

La prima sorella si rivolge all'altra ricordando forse che a lei era anche andata bene rispetto all'esperienza che aveva vissuto invece in prima persona: *Tu quando ti hanno portato su alla balia là a Filattiera?* Risponde, dopo alcuni sospiri: *Mamma mia, avevo venti giorni, cara, pensa!... "Credevo due mesi..."* commenta l'altra sorella. *Venti giorni..., mi ha lasciato qui da mia zia, la sorella di mia mamma, e poi lei come faceva? Una poppata me la faceva la mamma dell'Aurora, quella che tu hai conosciuto, un'altra poppata da un'altra mamma, quindi..., dalla mamma di Giovannino ci sono andata, sai, insomma, un po' da una e un po' da un'altra e poi mi han messo a balia a Filattiera. A Filattiera, poi vengono giù da mia zia e le dicono "Guarda che quella che le dà il latte è in stato interessante, quella lì". Allora è venuta su, ha scritto a mia mamma subito, mia mamma è venuta; allora, col biberon mi teneva perché io non volevo neanche il biberon. Lo teneva [fa segno che lo teneva al petto] e lei per far vedere che era il capezzolo... Allora piano piano, piano piano [si emoziona], sì cara... Doveva partire per forza, il suo lavoro era quello.*

Il distacco fra le figlie, i figli e i genitori, soprattutto dalla madre, è stato vissuto stratificandosi per più generazioni come fatto ineludibile, e perciò accettato a livello familiare e sociale; ma dalle testimonianze raccolte è evidente che ogni persona che ha sperimentato quelle assenze ha vissuto in maniera bruciante sulla sua pelle le conseguenze, forse aggravate dal fatto che poco se ne doveva e se ne poteva parlare.

Il ruolo sociale di queste donne così sacrificate non ha trovato finora alcun riconoscimento formale, anzi, la forte presenza di forze clericali nella zona ha portato a tacere queste esperienze nella convinzione che facessero

12. Ci sono varie foto di Adalgisa in questo volume (p. 62 foto 55 e p. 72 foto 61), e una di lei con un enorme carretto è stata già pubblicata nel volume, DADA, Adriana, *La Merica, Lunigiana, Toscana-California. U. S. A. Donne e uomini che vanno e che restano*, cit., p. 16. L'intervista alle due figlie, alla presenza della cugina Rossana Brunini, si è svolta a casa di una di loro a Villafranca nell'agosto 2007, ed è depositata nel MAMB, fondo barsane.

parte del duro cammino della vita sopportare anche questo. Il dolore delle madri è stato molto spesso presentato come sacrificio per il bene dei figli, per garantire a loro quello che non avevano avuto le generazioni precedenti, il carattere forte (alla maniera de *L'anello forte* di Nuto Revelli)¹³ ha fatto il resto. Una volta costruita una corazza caratteriale che permettesse di affrontare quella vita era difficile accedere a dei sentimenti di abbandono, accettare di scambiare i dolori reciproci.

Comunque le donne che hanno lavorato per lunghi decenni, pur se non riconosciute del tutto nel loro ruolo di lavoratrici, hanno visto crescere il loro ruolo dentro le famiglie e nelle comunità di cui hanno fatto parte. Basta vedere le fotografie che le ritraggono con le prime biciclette stracolme di merci da vendere (p. 1), e con i motocicli attrezzati (vedi foto di copertina). Forse la fotografia che ci dà l'esatta descrizione di questo passaggio nella coscienza di sé è quella di una "barsana vera", che si fa ritrarre con le due figlie che si mostrano su una Lambretta come se la guidassero (p. 62). È una fotografia scattata non durante il lavoro, ma forse in un giorno di festa davanti all'abitazione, e si intravede la Topolino familiare sicuramente attrezzata per la vendita.

L'autorappresentazione del gruppo madre-figlie in pieni anni Sessanta è significativa. La madre che ha "tirato il carretto" per decenni, lasciando le figlie al paese a lungo, è quella della quale le figlie hanno raccontato i drammi dell'abbandono, tanto brava nel suo lavoro che il marito le diceva: *Gisa quando muori ti faccio un monumento*. Lasciando le figlie sulla motoretta e restando lei, donna volitiva, un passo indietro, sembra quasi voler passare il testimone. D'altronde, la sua generazione, uscita da un mondo contadino, arretrato, con tutti i sacrifici fatti per lungo tempo ha permesso a queste due figlie un reale inserimento nel mondo che sta cambiando velocemente, dove le donne possono ora viaggiare anche in maniera autonoma e usare mezzi di trasporto meccanici individuali.

Sembra passato un secolo dalle fotografie dei carri o camion pieni di serve pronte a percorrere a piedi decine di chilometri al giorno e invece sono solo alcuni decenni. Anzi, qualcuna di loro che ora può permettersi il lusso di un'auto attrezzata, anche se spesso guidata dal marito, ha magari lasciato il rapporto padroni-serva solo da uno, due decenni. L'inserimento nell'Italia del miracolo economico avvenuto in maniera così poco ortodossa - non attraverso la fabbrica ma con una forma arretrata, quasi arcaica, di lavoro nel settore della commercializzazione - ha prodotto comunque un salto avanti notevole sia economico che sociale. Alla fine degli anni Sessanta ci sarà un forte cambiamento anche nel settore della distribuzione con la creazione di grossi poli distributivi e il calo della distribuzione ambulante¹⁴. Non mancano quindi anche trasferimenti in altri settori lavorativi, soprattutto nelle generazioni successive (vedi in tal senso le foto 56-58 alle pagine 70-71).

Le "barsane" e i "barsan", comunque, attraverso il lavoro di varie generazioni e il loro inserimento nel miracolo economico attraverso quella nicchia lasciata ancora libera dalla grande distribuzione, sono arrivati fra gli anni Sessanta e Settanta a stabilizzarsi in qualche maniera nella vendita. Sempre più prevale la parte di loro che fa mercati fissi settimanali; una parte del gruppo familiare, spesso la donna con più anzianità di lavoro, oltre che di età, riposa un po' aprendo un negozio nell'area in cui la famiglia si è stabilizzata e magari una parte della famiglia, quella più giovane, continua il commercio ambulante, sia porta a porta che fisso. Continua anche l'ambulantato girovago: ci si sposta per alcuni giorni, anche una decina nelle aree più interne dove ancora la commercializzazione fissa è scarsa, si cercano stock di materiali da vendere in zone più arretrate economicamente, ma la stabilizzazione è il destino della maggioranza.

I rapporti nati attraverso l'emigrazione periodica sono così forti ed è tanto sviluppata l'identità culturale alimentata dal comune mestiere e dall'identico stile di vita, che anche quando gli spostamenti diverranno definitivi si riformeranno tra donne e uomini provenienti dalla Lunigiana, nelle zone del Nord Italia dove saranno più presenti (Torino, Novara, Varese, Como, Cremona, Bergamo, Padova) legami solidali, sia familiari che di comunità (pp. 72-75)¹⁵.

13. Ci riferiamo alla lunga e documentata ricerca di REVELLI, Nuto, *L'anello forte. La donna: storie di vita contadina*, Torino, Einaudi, 1985, uno dei testi "ispiratori" della ricerca sulle "barsane".

14. BURSI, Tiziano, *op. cit.*

15. Le varie fasi dell'associazionismo di quel periodo sono descritte in BRUNELLI, Carlo Bruno, *op. cit.*

La vita quotidiana, anche se sempre fatta di orari lunghissimi di lavoro, in parte cambia col cambiare della società; le donne a metà anni Sessanta hanno raggiunto finalmente la parità salariale come lavoratrici dipendenti; pare che un'aria di novità si respiri in maniera più esplicita anche nel mondo delle barsane. Le stesse donne hanno chiaro che c'è stato un cambiamento epocale: *Io sono andata poco, ma mia suocera, la mamma di mio papà andavano nei fienili. Si mangiava un pezzo di pane. Io e mio marito quando si andava via, stavamo via qualche giorno* [si riferisce alle vendite nell'area attorno alla cittadina di Saluzzo dove abitavano], *allora, si andava negli alberghi, nelle osterie che avevano le camere. Io ero sposata e [mia suocera] andava ancora [nei fienili], e a me e a mio marito, diceva "andate a spendere i soldi nell'albergo?!, quei soldi li potete avanzare"*¹⁶.

Il cambiamento sostanziale della società civile dagli anni Sessanta in poi, anche per la ripresa delle lotte operaie, ha ripercussioni in questo settore, ottenendo per donne e uomini maggiori garanzie assicurative e sociali. Dagli anni Sessanta anche per gli ambulanti, oltre alla cassa malattia, c'è la possibilità di pensionamento. Forti associazioni di venditori ambulanti hanno appoggiato dall'immediato dopoguerra le lotte dei lavoratori dipendenti, coscienti che: *I venditori ambulanti non esercitano solo un commercio, essi, spesso inconsciamente, esercitano anche una funzione sociale. Davanti a voi non si vedono le macchine americane, davanti ai vostri banchi è la povera gente che gira e gira e va a cercare di spendere una lira di meno. Ed è più facile che una povera donna riesca ad avere un prezzo più basso di quello segnato sul cartellino da un venditore ambulante che dagli altri, perché gli ambulanti sono più vicini alla miseria, perché comprendono le miserie del popolo*¹⁷.

Non sappiamo quante delle barsane siano state impegnate in queste battaglie, anche se possiamo dedurre dai dati generali che senz'altro anche molte di loro hanno partecipato alla vita sindacale¹⁸; sappiamo per certo che comunque molte di loro hanno goduto dei benefici ottenuti da quelle associazioni e dalle lotte generali dei lavoratori. La parte di intervista che riportiamo è significativa non solo dell'esperienza di questa donna, ma ci racconta dei cambiamenti di *status* determinati dall'aver lavorato e "poter andare in pensione". Al contempo ci permette di vedere "dal vivo" quella nuova relazione tra la parte femminile e quella maschile che anni di lavoro hanno prodotto: una nuova autonomia, una coscienza di sé, un senso di parità realizzata, quasi di superiorità, si coglie non solo in questa intervista ma in molte altre.

Emma, nella sua casa di Groppo dove vive parte dell'anno, dividendosi fra il figlio tornato in Lunigiana e la figlia rimasta in Piemonte, entrambi con attività di grossisti di maglierie, ci dice la sua esperienza: *"Quando avrò sessant'anni la Emma va al Groppo", lo dicevo sempre a mio marito. Era una vita... una vitaccia. "Quando compio gli anni, che vado in pensione, la Emma la scappa"*.

"Eh, tu ne hai assai!, mi diceva mio marito".

"Ebbene te ne accorgerai".

Io ho compiuto gli anni a giugno, a settembre ho piantato lì, e sono venuta a casa... e basta! Chiuso!

Viene spontanea la domanda: *Suo marito che ha fatto?*

Mio marito mi è venuto dietro, eh! [ride soddisfatta]¹⁹.

16. Intervista a D. B. di Pastina, cit.

17. *Discorso dell' "ambulante" on. Oreste Lizzadri alla conferenza nazionale di organizzazione svoltasi a Bologna l'8-9 novembre 1953, in I venditori ambulanti nelle vicende italiane del secondo dopoguerra. 1945-1980: dalla Federazione CGIL alla ANVA-Confedescercenti, a cura di Sirio Sebastianelli, Viterbo, 1980, p. 148.*

18. Il fatto che anche nelle aree di Milano, Torino le liste della CGIL abbiano una buona affermazione nelle elezioni per le Casse Mutue Provinciali per i Venditori Ambulanti del 1962 (*ibidem*), può far supporre a un coinvolgimento di una parte di "barsane" e "barsan".

19. Intervista a Emma Guastalli e sorella, cit. Fotografia di Emma, col gruppo familiare e le serve (p. 60 foto 52).

Anche in questo caso l'intervista è stata realizzata nella forma di videointervista, ora depositata presso il MAMB, *fondo barsane*, ma ripresa anche nel video *Le Barsane, Venditrici ambulanti dalla Toscana al Nord Italia*, video di 47 minuti, Bagnone, 2008. La realizzazione della ricerca con videointerviste ha arricchito senz'altro la documentazione disponibile; infatti, come ci ricordano vari studiosi: "nell'espressione compiuta della fonte occorre comprendere non solo le parole, ma anche gli sguardi, gli ammiccamenti, le pause, i silenzi che sono tutti aspetti integranti del racconto orale", DE LUNA, Giovanni, *La passione e la ragione. Il mestiere dello storico contemporaneo*, Milano, Bruno Mondadori, 2004, p. 126.





56. *Maria Sbarra con la madre e il loro carretto da barsane.*
57. *Il marito casellante di Maria Sbarra.*
58. *Maria Sbarra al passaggio a livello del casello ferroviario che gestisce col marito.*
59. *La piazza di Pieve oggi.*
60. *Il retro dell'auto di Emidio ed Eliana Verni con la loro auto, una Topolino familiare, attrezzata per la vendita.*





61. *Adalgisa Brunini con marito,
figlie, figlio e cognate.*

62. *Giovani barsane e barsan
di ritorno a Bagnone
negli anni Cinquanta del Novecento.*



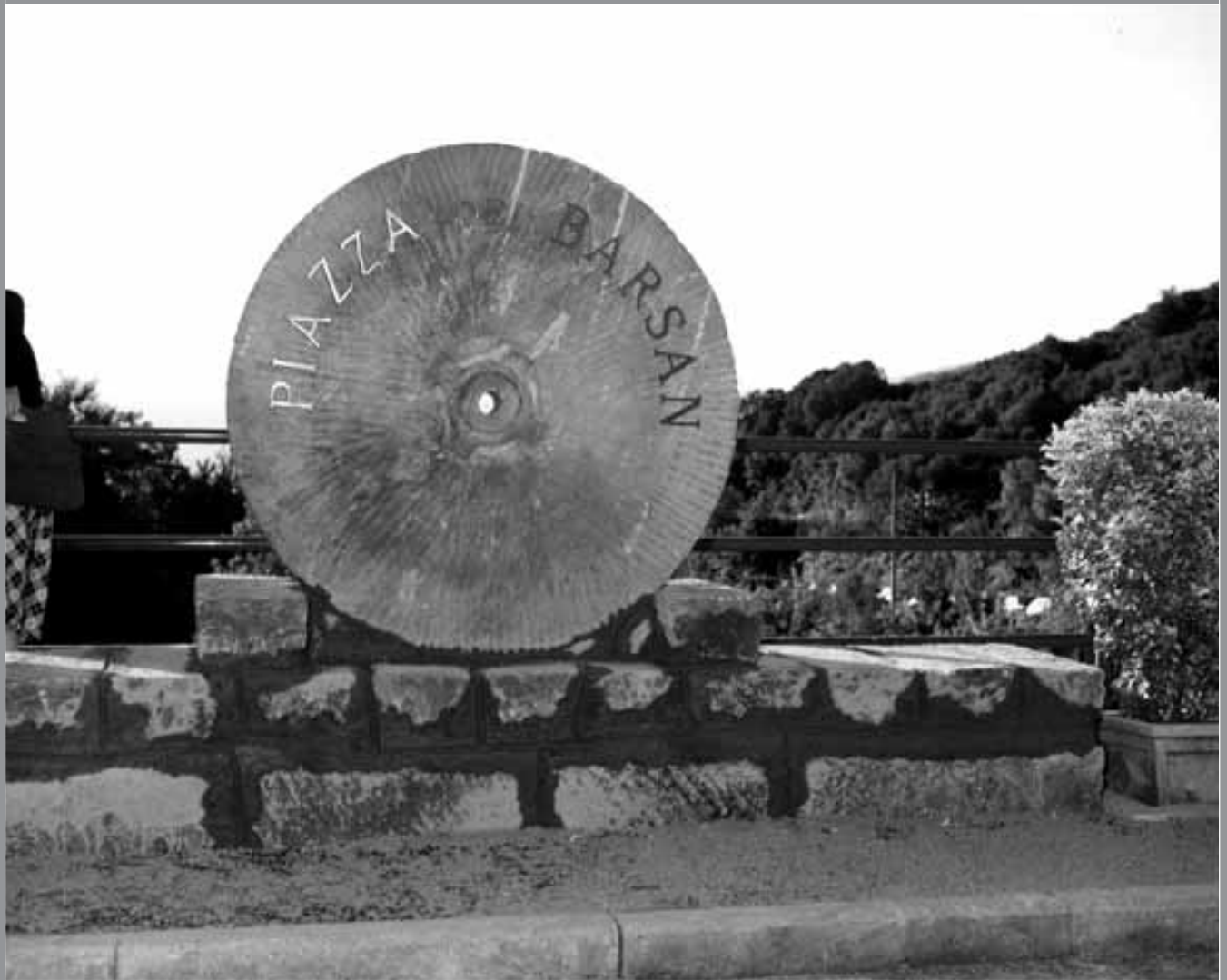
63. *Elide e Adalgisa Brunini
con Maria Zangani a Padova.*
64. *Ersilia e Elide Brunini,
Adriana Sbarra e Anna Simonini.*
*Sullo sfondo un camioncino
di una ditta di maglieria.*



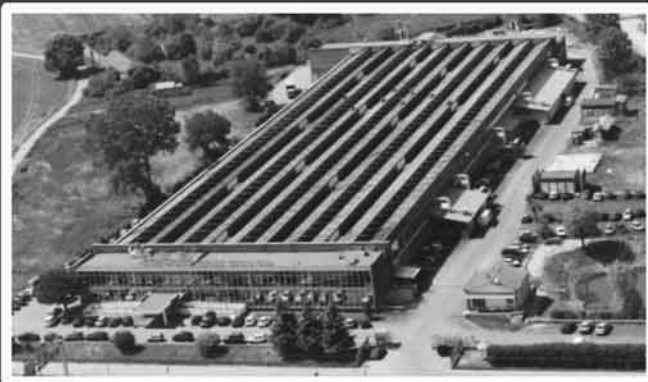
65. *Il Circolo Barsan di Pieve di Bagnone, dopo la riunione dell'Associazione il 2 settembre 1970*
66. *La famiglia Brunini Verni negli anni Conquanta del Novecento a Padova, con amici padovani.*
67. *Emma Fornesi con il marito Zangani e con amici di Bagnone in gita a Venezia.*







68. Monumento ai Barsan a Pieve.



Settimo Torinese
Strada Caffadio, 24
10036 Settimo Torinese TO

18.000 metri quadri



*La Famiglia Della Fiora
ringrazia per la fattiva collaborazione nel tempo
le Barsane e i Barsan*



Cassano Magnago
Via Giovanni Gasparoli, 182
21012 Cassano Magnago VA

15.000 metri quadri



Bisogna risalire agli anni Quaranta per scoprire le origini del Maglificio Fragi. La famiglia, originaria del Comune di Bagnone in Toscana si era stabilita nella città di Busto Arsizio, commerciando in maglieria. Antonio, nato nel 1934, ebbe l'intuito di trasformare un

commercio in produzione fondando nel 1956 un'azienda artigianale. Oggi il Maglificio Fragi è una società per azioni, con due opifici su una superficie di circa 10.000 mq.

La produzione di maglieria intima uomo e bambino di qualità medio-fine è una forte presenza sul mercato nazionale.

Antonio Giorgi, dirige la sua azienda con la collaborazione preziosa della moglie, delle figlie e del genero Tino Mainoli.

FRAGI spa MAGLIFICIO
Corso Sempione 196 - 21052 Busto Arsizio (Varese) - www.fragi.it



ROBY SPORT inizia la sua attività nel 1967 a Gattinara, nel Vercellese come azienda di confezione, diventando negli anni successivi una grande azienda a ciclo completo.

Le materie prime (cotone-poliestere) vengono acquistate nei vari paesi produttori nel mondo tra cui Russia, Sudan, Mali, e poi filate e tessute nei propri stabilimenti. Anche le successive fasi dal fissaggio del tessuto al taglio, dalla confezione dei capi fino alla spedizione ai clienti vengono gestite direttamente dall'azienda.

L'estrema cura in tutte le fasi di lavorazione, dalla scelta delle materie prime di ottima qualità, alle lavorazioni effettuate con macchinari moderni, dalle maestranze qualificate, al controllo e alle ricerche di mercato continue su

colori, materiali e tendenze, permettono di offrire un prodotto di pregio e totalmente made in Italy, che rispecchia le necessità delle varie fasce di mercato. La ROBY SPORT produce una propria collezione destinata al mercato dell'ingrosso, venduta tramite una propria rete di rappresentanti. Una parte della produzione è riservata a clienti "speciali" con un loro marchio, cosiddetta in conto terzi. Realizza inoltre produzioni di capi promozionali o aziendali personalizzati. Gli accessori impreziosiscono il capo ed è per questo che la ROBY SPORT è strutturata per personalizzare tiretti, tessuti, nastri, coulisse eccetera, ed è in grado di personalizzare i capi con stampe, ricami e patch con tecniche all'avanguardia che le danno un valore aggiunto.

Vicolo Lessona n.1 - 13045 Gattinara (VC) Tel./Fax. 0163.833351 - 0163.826312 www.robysport.com - info@robysport.com



69. Murale realizzato nella sala dedicata ai barsan del Teatro Quartieri di Bagnone, opera dell'artista Bruno Pruno.



Collana LUNARIS

1 Sara Mattews Greco (a cura di)
Monaca Moglie Serva Cortigiana

2 Adriana Dadà (a cura di)
Balie da latte. Istituzioni assistenziali e Privati tra XVII e XX secolo

3 Silvia Guidi (a cura di)
Donne e lavoro in Piaggio: documenti e immagini fotografiche dal '900 a oggi

4 Cristiana Torti (a cura di)
Le mani e la voce delle donne: il lavoro femminile a Pontedera dall'Ottocento a oggi

5 Laura Fantone e Ippolita Franciosi (a cura di)
(R)Esistenze: il passaggio della staffetta

6 Alessandra Borsetti Venier (a cura di)
Natale Borsetti - La mia Resistenza non armata: appunti e disegni di un militare italiano nei lager nazisti. 1943-1945

7 Adriana Dadà
La Merica. Bagnone, Toscana - California, U.S.A.

8 Laura Nuti
Costumi di lana: riti e quotidianità di bambine e di donne

9 Laura Fantone e Ippolita Franciosi (a cura di)
Re-Sisters. Donne e resistenza globale contemporanea

10 Adriana Dadà
Barsane. Venditrici ambulanti dalla Toscana al Nord Italia

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2008
dalla Tipografia Bandecchi e Vivaldi - Pontedera
per conto di
© MORGANA EDIZIONI DI ALESSANDRA BORSETTI VENIER
Via dei Baldovini 4 - 50126 Firenze - Italia
info@morganaedizioni.it - www.morganaedizioni.it

Tutti i diritti riservati
ISBN 88-89033-63-0
978-88-89033-63-0